

## CCCCXXIV.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1907

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GORIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA

## INDICE.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 17903-46
<b>Bilancio</b> del fondo per l'emigrazione ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	17912-27
ANTOLISEI . . . . .	17919
CAVAGNARI . . . . .	17929
DI SCALEA . . . . .	17938
FALLETTI . . . . .	17936
FIAMBERTI . . . . .	17912
LIBERTINI GESUALDO . . . . .	17927
LUCIANI . . . . .	17917
TITTONI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	17920
TURATI . . . . .	17932
<b>Comunicazioni</b> della Presidenza ( <i>Nomina di commissari</i> ) . . . . .	17945
<b>Interrogazioni:</b>	
Stazione di Orvieto:	
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	17904-905
LEALI . . . . .	17904
Esposizioni di arte antica:	
CIUFFELLI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	17905-906
MILIANI . . . . .	17905
Fatti di Capodimonte (Roma):	
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	17907-908
LEALI . . . . .	17907
Istituto di credito agrario Vittorio Emanuele III in Catanzaro:	
FASCE ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	17909
LUCIFERO ALFONSO . . . . .	17909
SANARELLI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	17909
Stazione ferroviaria di Rapallo:	
CAVAGNARI . . . . .	17910
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	17910
Proiettili della Società Savoia-Palmer:	
CAVAGNARI . . . . .	17911
Pozzo ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	17911
VALLERIS ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	17911
Agitazione e rivolte nelle scuole medie:	
DA COMO . . . . .	17944
LUCIFERO ALFONSO . . . . .	17944
RAVA ( <i>ministro</i> ) . . . . .	17943

**Osservazioni e proposte:**

Esposizione finanziaria:	
CARCANO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	Pag. 17944
Interpellanze ferroviarie:	
GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	17945
Rinno e ritiro d'interrogazioni . . . . .	17904
Rinvio di un discorso . . . . .	17941
<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>	
Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito . . . . .	17925
Trattato di commercio e di navigazione con la Russia . . . . .	17926

---

La seduta comincia alle ore 14.5.

MORANDO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fani, di giorni 2; Rebaudengo, di 3; Torlonia Leopoldo, di 15; e, per motivi di salute, gli onorevoli: Carugati, di giorni 10; Pini, di 8; Arnaboldi, di 20; Suardi, di 15.

(Sono conceduti).

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. La Corte dei conti partecipa che nella seconda quindicina del mese di novembre non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

**Petizione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto della petizione.

MORANDO, segretario, legge:

6860. Il Consiglio comunale di Confienti fa voti perchè gli uffici governativi mandamentali sieno trasferiti da Martirano a Confienti.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Farinet Francesco al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se non creda giusto ed in armonia col concetto ispiratore della legge sul riposo settimanale, di concedere ai fattorini postali vacanza nel pomeriggio dei giorni festivi, come si pratica già da tempo in Francia ed in altri paesi civili ».

Non essendo presente l'onorevole Farinet, s'intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione.

L'onorevole Romussi ha una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro del tesoro, ma l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha dichiarato alla presidenza di essere d'accordo con l'onorevole Romussi perchè questa interrogazione rimanga nell'ordine del giorno.

Così resta stabilito.

Segue una interrogazione dell'onorevole Cavagnari sulla magistratura in Genova.

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, questa interrogazione fu già svolta in occasione dello svolgimento della interpellanza sulla stessa materia.

PRESIDENTE. Segue allora l'interrogazione dell'onorevole Leali al ministro dei lavori pubblici « sulla continua mancanza di vagoni alla stazione di Orvieto, ove non esistono magazzini per tenere al coperto le merci che giungono in quella stazione da una vasta regione, e quali provvedimenti intenda prendere in proposito ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Circa la mancanza di vagoni non si esclude certamente che anche la stazione di Orvieto abbia potuto risentire della deficienza del servizio, che è stata quasi generale nei momenti di traffico più intenso, ma che va gradualmente scemando.

Quanto poi all'ampliamento della stazione, posso annunziare che in verità la Direzione generale delle ferrovie ha stabilito di procedere ad un piano generale di sistema-

zione della stazione di Orvieto in guisa che il servizio merci sarà sicuramente ampliato, e tutte le condizioni generali della stazione saranno migliorate.

L'onorevole Leali forse vorrà sapere quando ciò avverrà. E qui la risposta è meno facile, poichè, come egli sa e come ho avuto l'onore di accennare altre volte in questa Camera, bisogna attuare un piano di graduatoria generale di urgenza, il quale è formulato secondo i criteri delle urgenze relative, in relazione cioè alle più incalzanti necessità del servizio generale, nell'interesse della rete di Stato.

L'ampliamento sarà fatto secondo il piano che è stato studiato, ma occorre appunto dare la precedenza ai lavori di maggiore urgenza nell'interesse generale del servizio ferroviario.

PRESIDENTE. L'onorevole Leali ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

LEALI. È molto lodevole che la Direzione generale siasi occupata dell'ampliamento delle stazioni a lunghissima scadenza. Ma quello che domando io è più semplice. Lasciate stare la stazione di Orvieto come è, ma poichè vicino ad essa vi è un grande spazio di terreno tutto scoperto, ci vorrebbe poco a farvi una tettoia per ricevere le merci e specialmente i grani che in grande quantità affluiscono a quella stazione da tre province, dalla provincia di Roma, dall'Umbria e dalla provincia di Grosseto. Fate dunque una tettoia perchè i grani possano restare al coperto. Una tettoia potrà costare 8 o 10 mila lire, ma questa spesa vi potrà francare da quella dei danni che dovete pagare di continuo perchè non date nemmeno i copertoni. Non sa ella, onorevole sottosegretario di Stato, che quest'anno il grano nasceva nei sacchi alla stazione di Orvieto? Le pare bello questo, le pare lodevole?

E la mancanza di vagoni? I vagoni mancavano non solo in quei momenti ai quali ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, ma mancano anche oggi; eppure quella stazione ha un grandissimo traffico, servendo a moltissimi paesi che sono fuori del mondo perchè non hanno strade, non hanno nulla. Dunque ci pensi, onorevole sottosegretario di Stato, mi dia una speranza un po' più concreta di quella che mi ha dato; perchè se io devo aspettare che sia fatto quanto ella ha accennato, dovrò aspettare un bel pezzo e poi non ne faremo niente.

Per conseguenza, mi scusi, ma non sono punto soddisfatto.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È bene dichiararlo una volta per sempre. L'onorevole Leali non è soddisfatto della risposta avuta, e vuole dal sottosegretario di Stato degli affidamenti nel senso che sia subito concesso un maggior numero di vagoni e sia subito fatta una tettoia alla stazione di Orvieto.

Ora tutto questo è semplicemente assurdo, poichè se il ministro dei lavori pubblici risponde dell'andamento generale del servizio e dell'indirizzo della politica ferroviaria...

LEALI. Non risponde dei 900 milioni che abbiamo votato, ho capito!

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Credo invece che non abbia capito. Voglio dire che non risponde certamente dei minimi dettagli del servizio autonomo, e così della opportunità o meno di mandare un vagone di più ad una stazione, o della urgenza relativa di un impianto di tettoia, quando è negata dalla direzione tecnica. Se si dovesse dar retta a tutti gli onorevoli deputati ed a tutte le autorità locali che vogliono qualche cosa per le loro stazioni...

LEALI. Badi, che Orvieto non è nel mio collegio.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non importa che non si tratti del suo collegio; anzi capirei meglio l'affetto e l'interesse pel proprio collegio. Se si dovesse dar retta a tutti questi reclami quotidiani e incalzanti, ne mancherebbe perfino il tempo ed il modo perchè i lavori si fanno in relazione alla limitata potenzialità degli uffici tecnici, della mano d'opera, delle ditte fornitrici, e dei mezzi finanziari ripartiti dalla legge in un maggior periodo di tempo per non turbare il normale funzionamento del servizio attuale.

LEALI. Orbene, comperate Villa Patrizi giacchè ne avete il tempo!

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dell'onorevole Miliani al ministro della istruzione pubblica, « per sapere se, dopo l'Esposizione di arte antica tenutasi in Perugia, e dopo le precedenti simili esposizioni quasi di ogni parte d'Italia, non creda arrivato il tempo in cui si possa, senza detrimento degli studi, vietare che altre se ne facciano per non esporre le opere d'arte a gravi ed eventuali pericoli ed ai danni

inevitabili della difficoltà del trasporto e del mutare degli ambienti ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Io credo che l'egregio amico Miliani non vorrà disconoscere l'utilità che per gli studi, per il pubblico e per gli artisti hanno le esposizioni di arte antica, le quali giovano ai confronti tra età, scuole, autori diversi, e pongono nuovi elementi alla critica ed alla storia dell'arte. Nondimeno non si possono disconoscere gli inconvenienti che avvengono in quelle mostre. Come è accennato nel testo della interrogazione dell'onorevole Miliani, qualche volta il trasporto degli oggetti, per vie non sempre agevoli, ed il mutamento degli ambienti espongono questi oggetti di arte antica, e specialmente i quadri, ad essere deteriorati, anche quando si sia provveduto con le maggiori cautele a rimuovere ogni pericolo di sottrazione e d'incendio.

Sia adunque per la possibilità di questi danni, sia perchè oggi quasi in ogni parte d'Italia già si sono tenute queste mostre, in modo che se n'è ricavato l'utile maggiore che poteva derivarne agli studi, io credo che bisogna andare molto adagio nell'accordare nuove concessioni. Se il ministro della pubblica istruzione non crede di ipotecare l'avvenire, e di vincolare il giudizio e gli atti dei suoi successori, nondimeno deve dichiarare che assai difficilmente il Governo s'indurrà a consentire nuove esposizioni salvo in casi eccezionalissimi e con le maggiori cautele. E fin da ora si può dire che, in ogni eventualità, il suo consenso sarà subordinato a due condizioni: che sia udita la Commissione centrale di belle arti e di antichità creata dalla nuova legge, e che si tratti di esposizioni per le quali non siano già avvenute mostre nè per provincie, nè per scuole, nè per autori cui quelle progettate si riferiscono.

Per quanto particolarmente si riferisce alla esposizione di Perugia, debbo aggiungere all'onorevole Miliani che furono prese le maggiori cautele e che si procedette con tutta la diligenza, dimodochè fu evitato qualsiasi danno ed ogni pericolo fu rimosso.

PRESIDENTE. L'onorevole Miliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILIANI. Da molto tempo avevo intenzione di presentare questa interrogazione, ma ho tardato fino ad ora per ragioni di opportunità. Volevo appunto che

capitasse dopo che la esposizione di Perugia fosse chiusa e nessun'altra ve ne fosse stata in vista, poichè il mio desiderio era ed è di fare cosa assolutamente oggettiva nell'interesse generale del paese e specialmente dell'arte. Certo, io non disconosco i vantaggi come non disconosco gli inconvenienti che vengono da queste mostre d'arte antica e retrospettiva e, dico, riconosco questi vantaggi e questi inconvenienti perchè ho attentamente e minutamente seguito le polemiche che in proposito si sono svolte nelle riviste d'arte ed anche nei giornali politici.

Nessuno può mettere in dubbio, come ha giustamente osservato l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, che queste esposizioni, dal punto di vista della critica, della storia dell'arte, delle comparazioni che si possono fare fra le diverse scuole o che so io, producono dei vantaggi certi e sicuri.

Ma non si può d'altra parte disconoscere che le opere d'arte, andando a queste esposizioni, sono esposte a seri e grandi pericoli. Io non sono di quelli così detti catastrofisti e che vedono dappertutto incendi, treni che deragliano e che cadono nei fiumi e via dicendo: sebbene vi siano pur troppo stati dei casi, fra i quali sento qui ricordare l'incendio di Como ed altri, queste sono eventualità che temo poco, mentre quelli che temo perchè si verificano sempre sono i danni dei trasporti, sempre difficili per opere d'arte (che per lo più consistono in pitture su tavole antiche di secoli) che spesso devono essere portate per strade poco praticabili, senza le cure che sarebbero necessarie, perchè da per tutto non si trovano persone che sappiano provvedere convenientemente alle esigenze di un accurato imballaggio e di adatti mezzi di trasporto. Epperò credo che, per la tutela del nostro patrimonio artistico e per la tutela della storia dell'arte, si provvederebbe bene facendo sì che queste esposizioni non si ripetessero, poichè mentre appaiono chiare le ragioni ed i vantaggi che se ne hanno, d'altra parte anche più chiari e certi appaiono i danni che a queste opere d'arte derivano, e non vorrei che, mirando solamente ai primi, facessimo come quei tali selvaggi i quali, per cogliere i frutti, abbattano gli alberi.

L'onorevole sottosegretario di Stato dice: « prenderemo le debite precauzioni », e sta bene. Ma queste sono buone intenzioni e nient'altro. Nel caso pratico riesce molto

difficile, forse impossibile, resistere alle pressioni che vengono da tutte le parti perchè queste esposizioni si facciano nell'una o nell'altra città.

È vero ed ovvio del resto che per molte opere d'arte un viaggio è assolutamente una cosa disastrosa: per conseguenza (giacchè non occorre trattenersi intorno ad una dimostrazione in proposito) vengo alla conclusione, ed osservo che, al punto in cui oggi siamo, il maggior utile (come l'ha riconosciuto anche l'onorevole sottosegretario di Stato) che si poteva ritrarre da queste esposizioni è già stato ritratto, e quindi evidentemente non si avrebbe danno se si proibissero una buona volta definitivamente.

Ne abbiamo avute quasi in ogni regione d'Italia, e in più città di una stessa regione. Ne abbiamo avute a Pisa, a Siena, a Pistoia, a Lucca, a Perugia, a Brescia, a Como, a Milano ed altre ancora, tanto che alcune tavole e cimeli rari sono andati perfino a tre o quattro esposizioni e potrebbero ancora seguitare ad andare peregrinando!

Perciò avrei desiderato che l'onorevole sottosegretario di Stato mi avesse dato affidamento serio di presentare un disegno di legge che proibisse queste esposizioni, o almeno che si sarebbe inserito nel disegno di legge sulle antichità e belle arti un articolo per vietare queste esposizioni...

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Permetta...

MILIANI. Ad ogni modo desidero maggiori affidamenti; altrimenti mi riservo di presentare a tempo un'apposita proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Io non so quali maggiori affidamenti volesse da me il collega Miliani, salvo quello che si proibissero in avvenire, in qualunque eventualità, queste esposizioni. Ora tale impegno per l'avvenire non credo si possa prendere; ma ho detto che si procederà con le maggiori cautele e non si permetteranno queste esposizioni se non in casi eccezionali e non senza aver prima interrogato anche la Commissione centrale di antichità e belle arti.

Quindi, salvo la dichiarazione che queste esposizioni non potranno essere assolutamente consentite in avvenire, io non potevo dare maggiori affidamenti al collega Miliani.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Leali al ministro dell'interno «sui fatti avvenuti a Capodimonte (Roma) il giorno 7 ottobre 1907, sul modo di condursi dei reali carabinieri e sugli arresti arbitrari commessi in quella circostanza».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato all'interno.

**FACTÀ, sottosegretario di Stato per l'interno.** Il 7 di ottobre, alle 10 della mattina, era convocato il Consiglio comunale di Capodimonte per procedere alla nomina del sindaco in sostituzione del cavalier Brenchiaglia che si era dimesso.

La frazione socialista di quel paese, volendo impedire la nomina di questo sindaco, prima che si aprisse la seduta del Consiglio comunale, portò in quella località un numero di dimostranti che andava dai 300 ai 400, i quali, prima ancora che venissero i consiglieri nell'aula consigliare, presero un atteggiamento tale che lasciava comprendere come non si volesse che il Consiglio comunale tenesse l'adunanza.

L'autorità di pubblica sicurezza, che si trovava colà, provvide per impedire che avvenisse questa violenza al Consiglio comunale onde esso potesse procedere normalmente nelle sue funzioni.

Avvenne che i carabinieri distaccati in quella località tentarono di persuadere la folla a desistere da questo sistema di violenza al quale pareva si volesse abbandonare. Ma disgraziatamente le esortazioni fatte dai carabinieri e dall'autorità politica non ebbero l'effetto sperato, e ad un certo punto nacque una viva colluttazione, imperocchè i carabinieri furono fatti segno ad una fitta sassaiuola, tanto che ben sette di essi rimasero feriti.

Malgrado l'asprezza di questo momento, la longanimità e la serenità di coloro che erano preposti a questo servizio fecero sì che si impedissero guai peggiori.

Infatti, le esortazioni fatte da quel delegato di pubblica sicurezza e dal tenente dei carabinieri ebbero per effetto di impedire che i carabinieri stessi, ormai eccitati da questa ingiustificata violenza ed anche allarmati dal fatto che sette di essi erano feriti, facessero uso delle armi e si venisse a conseguenze peggiori.

Sicchè, ben si può dire che a questa longanimità e deferenza si deve se guai peggiori non avvennero e se tutto si limitò a questa, non dico colluttazione, ma violenza, che fortunatamente non ebbe esito peggiore.

E poichè l'onorevole Leali parla di arresti in questa circostanza, io dichiaro che la longanimità delle autorità in quell'occasione si spinse a tanto che, appunto per non creare nuova materia ad agitazioni, non si fecero arresti. Ma coloro che ebbero parte in questo fatto vennero denunziati all'autorità giudiziaria.

Nota però che la folla era così convinta che da parte sua non stesse la ragione che parecchi di coloro i quali temevano di essere compromessi si dettero alla latitanza. Cosicchè, soltanto dopo che all'autorità giudiziaria vennero deferiti e denunziati i fatti, avvennero gli arresti, e furono deferiti a giudizio i detenuti che ora sono in attesa del processo.

Ora io ritengo che se una cosa si può dire riguardo ai fatti di Capodimonte è questa: che l'autorità politica e l'autorità di pubblica sicurezza tennero non solamente un contegno correttissimo, ma lodevole, imperocchè si deve a loro se fatti peggiori non avvennero.

I carabinieri e i funzionari di pubblica sicurezza sono degni del più alto elogio, ed io sono lieto di tributarlo loro da questo banco. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Leali per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**LEALI.** Veramente credo che le informazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato non siano troppo esatte.

**FACTÀ, sottosegretario di Stato per l'interno.** Esattissime.

**LEALI.** In quel comune da trenta anni c'è stata sempre, più o meno, la solita amministrazione. Quei cittadini sono stanchi di una amministrazione che non provvede ai servizi pubblici e ad altre cose importantissime.

Essi avevano fatto, prima del 7 novembre, un'altra dimostrazione chiedendo che fosse mandato un regio commissario, poichè assolutamente non potevano più sopportare che l'amministrazione continuasse nell'andazzo seguito da trent'anni.

Le autorità politiche avevano promesso di mandare questo regio commissario. Ma quando i cittadini videro che, invece di mandare il regio commissario, si riuniva il Consiglio per la nomina del sindaco, allora andarono sulla piazza municipale per pregare i consiglieri di dare le dimissioni (*Si rida — Commenti*) e di non procedere alla nomina del sindaco.

Del resto, questa è cosa di poco mo-

mento. Il grave è avvenuto quando, essendo riunite nella piazza più di 400 persone, i carabinieri, senza avvisi, senza squilli di tromba, caricarono la folla.

Ripeto che nessun avviso fu dato a questo popolo che stava sulla piazza del municipio, cosicchè si ebbero dei contusi e dei feriti.

Naturalmente, non essendovi stati nè squilli, nè avvisi, la popolazione si urtò e qualche sasso volò. (*Si ride — Commenti vivissimi*). È naturale, si capisce: la difesa personale pur vi dev'essere. Vi sono state delle donne che sono state prese a pizzichi (*Oh! Oh! — Commenti*), a pizzicotti. (*Si ride*) E dico questo per mostrare come agiva il delegato di pubblica sicurezza che era colà.

Ora spero e confido nella giustizia per l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, perchè assuma più serie informazioni...

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ho già fatto.

LEALI... e punisca, se vi sono, i colpevoli di questo fatto straordinario (*Commenti*).

GIOVAGNOLI. Chi li eleggeva?

LEALI. Tu non conosci i nostri paesi!

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io ho sempre creduto e credo che dovere del Governo sia quello di non nascondere nulla di quanto è avvenuto e di non venire mai davanti alla Camera a tentare di sostenere delle cause perdute. Quindi, coerente a questi miei principi, prima di venire alla Camera ad esporre dei fatti ed a fare delle conclusioni in un senso o nell'altro, è mio stretto dovere, ed io lo reputo altissimo, quello di essere ben preciso nei fatti e ben sicuro delle informazioni. La cosa mi pareva tanto più equa e giusta, in quanto che vidi che l'interrogazione era mossa dall'onorevole Leali, il quale è conosciuto per un uomo non sovversivo...

LEALI. Perfettamente, un uomo d'ordine.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sicuro! A parte la vivacità dei suoi discorsi, il fatto che ha trasferito i suoi penati da una parte all'altra della Camera mi dava garanzia che la sua interrogazione era molto seria e veniva da una persona molto equilibrata. Ed è appunto per questo che, dopo le prime informazioni, ho voluto assumerne delle altre e

precisamente in questi due ultimi giorni, indipendentemente da quelle che mi erano pervenute in via ufficiale, per essere sicuro di quanto affermavo. E sono lieto di dichiarare alla Camera che anche queste ultime informazioni mi confermano pienamente in quanto testè ho affermato alla Camera.

Non sto adesso a discutere di qualche pizzicotto dato a qualche donna, (*Si ride*) perchè non vi potrei riscontrare quell'atto di violenza a cui accennava l'onorevole Leali; ma quando egli mi parla di cariche fatte ad una folla inerme, debbo dichiarare all'onorevole Leali che i fatti avvennero così:

Allorquando questa massa compatta aveva già parecchie volte assalito i carabinieri coi sassi, di cui ho già parlato, due soli carabinieri a cavallo, che si trovavano in fondo alla piazza, si avanzarono al passo. Questo è confermato da tutti i testimoni, da coloro stessi, che si trovavano sulla piazza, e che non avevano nulla a che fare con la forza pubblica; cosicchè la carica di cavalleria, alla quale ha accennato l'onorevole Leali, si riduce a due carabinieri... (*Ah! ah! — Si ride*). Siccome i carabinieri non avevano tromba, gli squilli non furono fatti.

LEALI. Dunque non furono fatti!

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Leali si lagna della mancanza degli squilli, ma noti la Camera che stante le esortazioni del delegato di pubblica sicurezza alla gente radunata su quella piazzetta, non vi era bisogno degli squilli, di cui ha parlato l'onorevole Leali, che sono, ne convengo, la forma legale...

LEALI. Siamo d'accordo!

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi furono delle esortazioni; ripetute più volte; del resto, secondo quanto è confermato da testimoni, per la stessa natura dei luoghi non si poteva parlare di necessità di squilli. Mi pare quindi che non si possa mettere in dubbio che il contegno di quei funzionari fu assolutamente prudente e degno di lode, e ciò non ha bisogno di essere provato da altre informazioni.

PRESIDENTE. Segue ora la interrogazione dell'onorevole Lucifero Alfonso, ai ministri del tesoro e dell'agricoltura, industria e commercio, « intorno ai criteri adottati e da adottare per la scelta degli amministratori dell'Istituto di credito agrario Vittorio Emanuele III, del quale si attende la costituzione in Catanzaro ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. All'onorevole mio amico Alfonso Lucifero dirò poche parole, perchè a lui più direttamente deve rispondere il mio collega dell'agricoltura, competente nella materia. Come egli sa, la legge del 25 giugno 1906, concernente provvedimenti per la Calabria, con l'articolo 45 crea un istituto Vittorio Emanuele III, per l'esercizio del credito agrario nella Calabria con sedi nelle città di Catanzaro, Cosenza e Reggio. Nell'articolo 49 è detto: « Il Consiglio di amministrazione delle sedi si compone di un presidente e sei consiglieri. Il presidente e due consiglieri saranno nominati dal ministro di agricoltura; due consiglieri dai rispettivi Consigli provinciali, e due dalle Camere di commercio di ciascuna provincia, fuori del proprio seno ». Come vede, il ministro del tesoro non v'entra affatto. Pertanto, quanto alla nomina del presidente e dei due consiglieri delle tre sedi, mi riferisco a ciò che dirà il collega dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Sono lieto di comunicare all'onorevole Alfonso Lucifero che i Consigli di amministrazione delle tre sedi dell'Istituto di credito agrario Vittorio Emanuele III e della Sezione temporanea per la concessione dei mutui di favore, annessa alla sede di Catanzaro dell'Istituto predetto, sono già stati definitivamente costituiti. Si attende ora l'approvazione dei regolamenti interni e dei ruoli organici, perchè le tre sedi dell'Istituto e la Sezione temporanea possano cominciare a funzionare regolarmente. Quanto ai criteri adottati per la nomina, di spettanza del Governo, dei componenti i suddetti Consigli d'amministrazione, si è avuto cura di far cadere la scelta su persone competenti e di notoria probità. Tali nomine hanno riscosso la generale approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero Alfonso per dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO ALFONSO. Quando ho mosso la mia interrogazione, non erano stati nominati gli amministratori definitivi di quest'Istituto, e non era neppure stato approvato il regolamento che doveva dare le norme del come esso deve funzionare.

Da informazioni attendibilissime risultava che lo schema di regolamento, come era stato sottoposto, o come doveva essere sottoposto, all'esame di coloro, che dovevano approvarlo, conteneva tali disposizioni, che, in verità, non solo ogni buon calabrese, ma ogni buon italiano aveva l'obbligo di protestare.

Era detto, per esempio, che il ragioniere capo e il segretario capo dovevano essere nominati senza concorso. Era detto, per esempio, che il ragioniere capo poteva avere il diploma di ragioniere, dato dalle scuole superiori di commercio, ma che valeva come equipollente l'essere iscritto nell'albo dei periti.

Ora la Camera sa come nell'albo dei periti, in mezzo a gente elettissima, molta altra gente, non elettissima, è contenuta, e come in un istituto di questo genere, con stipendi che cominciano da tremila lire e che coi relativi quinquenni andranno sempre più elevandosi, è naturale che si chieda la garanzia di capacità e di probità, alla quale tanto tengono le popolazioni di Calabria, quanto tiene indubbiamente il Ministero. Ecco la ragione per la quale io avevo mosso la interrogazione e non mi pento di averla mossa.

Ora so che gli amministratori sono nominati, e so anche che il Ministero si è tenuto alla graduatoria di coloro che erano stati dichiarati eleggibili, e di questo gli do lode.

Veramente uguale lode avrei potuto non dargli, per i criteri coi quali aveva prima designato le persone che dovevano coprire quei posti, perchè, bravissima gente tutta, nella classifica, mi si assicura siano state tutte dichiarate ineleggibili.

E l'istituto, il quale ancora non funziona, e che tanto è atteso dalle provincie calabresi, avrebbe funzionato soltanto per gli stipendi dati a questi funzionari, i quali non avrebbero potuto avere il modo di esercitare le loro funzioni, perchè non avevano neppure la casa dove potersi recare per esercitare il loro ufficio. Ma questo è passato, ed io non voglio muovere critica al passato, quando ho ragione di lodarmi del presente.

Invece io rivolgo vivissima preghiera all'onorevole ministro di agricoltura (visto che il ministro del tesoro, come mi ha esaurientemente dimostrato l'amico Fasce, non c'entra) perchè quest'istituto, che si aspetta da tanto tempo e che è una delle maggiori utilità che la legge sulle Calabrie dà alle provincie calabresi, cominci a fun-

zionare presto; che questo regolamento, che si attende da anni, si faccia subito approvare dal Ministero; che si eliminino, se ancora vi sono, tutte quelle disposizioni che nuocciono alle garanzie ed alla serietà di esso, e che l'utilità ed il beneficio, che da questo istituto si attendono, comincino ad ottenersi senza altro indugio.

Mi si assicura che il presidente del Consiglio di amministrazione sia dimissionario. Ora duolmi che l'egregia persona che vi era preposta abbia creduto di dimettersi; ma, nella nomina del nuovo, volgo viva preghiera al ministro di agricoltura perchè sia scelta persona capace, pratica della regione a sollievo della quale deve soprintendere; superiore e non implicata nei partiti che si dilaniano; non legata da interessi con le banche locali, che sono fatalmente delle concorrenti all'Istituto di credito agrario, e che quindi, col nome suo, e con l'azione sua, dia affidamento, che quest'istituto proceda secondo le sue finalità.

La Camera votando, il Ministero eseguendo, non possono avere avuto che un solo intendimento: che questa legge cioè, fatta per giovare alle Calabrie, giovi veramente ad esse, senza servire nè a clientele, nè a partiti; ed io sono certo che, ispirandosi a questi concetti, il Governo farà, e il dover suo, ed il bene di quella sventurata regione. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Camagna, al presidente del Consiglio ed al ministro delle poste e dei telegrafi, « per conoscere se nei provvedimenti per la perequazione dei funzionari delle diverse Amministrazioni dello Stato, sia, e in che misura, compreso il personale delle poste e dei telegrafi ».

Questa interrogazione s'intende ritirata, non essendo presente l'onorevole Camagna.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, al ministro dei lavori pubblici, « intorno alle cause che ritardano il cominciamento dei lavori nella stazione ferroviaria di Rapallo, nonostante che l'aggiudicazione delle opere a farsi abbia avuto luogo da parecchi mesi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I lavori per la stazione di Rapallo, come l'onorevole Cavagnari ben sa per il legittimo interesse che vi prende da molto tempo, vennero licitati nel luglio scorso, ma la Ditta aggiudicataria non volle sottoscrivere il contratto, col pretesto che i prezzi

sarebbero rovinosi per la sua impresa, sebbene li avesse già accettati col fatto del proprio concorso alla licitazione e della aggiudicazione.

Quella Ditta fu perciò dovuta radiare dai ruoli e dagli elenchi delle Ditte concorrenti, ma intanto si è dovuta rifare la licitazione, la quale è avvenuta l'altro ieri, 2 corrente, e speriamo con esito fortunato: sicchè non resta ora che approvare il contratto e disporre l'appalto.

Però al lavoro più urgente, perchè non ritardasse durante le more di queste due licitazioni, è stato dato corso in economia; assicuro l'onorevole Cavagnari che il lavoro sarà certamente compiuto entro il mese di dicembre (accenno al prolungamento del binario, che si presentava con carattere di maggiore urgenza). Cosicchè compiuto ad economia questo lavoro, il resto del programma si attuerà dall'impresa aggiudicataria riuscita nella licitazione del 2 corrente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. L'onorevole sottosegretario, il quale sa quanta è la mia deferenza verso la sua persona, capirà come io sia sufficientemente lieto di potermi dichiarare soddisfatto, se non dell'andamento della pratica per motivi indipendenti dall'amministrazione dello Stato, almeno delle buone intenzioni e della procedura attiva che si è iniziata perchè i lavori della stazione di Rapallo vengano cominciati e terminati, in ragione del prepotente bisogno che si impone per il grande movimento che ha luogo in quella regione.

L'onorevole sottosegretario ha parlato di lavori che si fanno ad economia. A me non risulta che si facciano lavori ad economia nè che si stia impiantando alcun nuovo binario (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*) perchè se si dovesse impiantare un nuovo binario ritengo che questo non si potrebbe fare indipendentemente dal grande appalto.

Anche il prolungamento è ben poca cosa, ritenga, perchè io le so dire che una gran parte dei carri che sono destinati alla stazione di Rapallo debbono rimanere in giacenza per giornate e giornate a Chiavari ed in altre stazioni vicine. Ora questa condizione di cose costituisce una anomalità a cui son lieto che il Governo pensi a riparare. Sono questi veramente i lavori che occorrono sul litorale orientale ligure, onorevole sottosegretario, sono questi i lavori che si impongono e che sono richiesti dalla

parte seria della popolazione, la quale insiste su questi e lascerebbe anche che il nuovo binario percorresse altri tracciati soddisfacenti agli interessi della economia e della difesa dello Stato.

E debbo chiudere esortando sempre più il Governo a ripensar bene su quel binario affinché, invece di essere un lavoro ad economia, non venga un giorno o l'altro (ben s'intende indipendentemente dalle intenzioni del Governo) a nascondere sotto di sé un lavoro elettorale.

**PRESIDENTE.** Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Cavagnari ai ministri della guerra e di grazia e giustizia, « per sapere se ed a quale balipedio furono sperimentati i proiettili ammanniti dalla Società Savoia-Palmer all'Amministrazione della guerra, ed a che risultato approdaron; e per conoscere a qual punto si trovi la procedura penale iniziata contro la detta Società per violazioni di legge cui sarebbe andata incontro nel suo esordire ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

**VALLERIS, sottosegretario di Stato per la guerra.** In una gara di licitazione indetta nello scorso luglio dalla Direzione delle officine d'artiglieria di Genova per la fornitura di 1000 *shrapnells* da 249-A, per il complessivo valore di 88 mila lire, era rimasta aggiudicataria la ditta « Cantieri Savoia-Palmer » e colla medesima erasi dalla Direzione predetta stipulato il relativo regolare contratto. Il Ministero però, per motivi di ordine tecnico, valendosi della facoltà concessagli dall'articolo 120 del regolamento di contabilità generale dello Stato, si astenne dal rendere esecutivo quel contratto, per cui esso non ebbe seguito. Di conseguenza l'Amministrazione militare non ebbe occasione ora, nè prima d'ora, di sperimentare proiettili forniti dalla ditta Savoia-Palmer: ed io credo che questa notizia, in linea di fatto, potrà soddisfare l'onorevole Cavagnari.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti.

**POZZO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti.** Rispondendo per la parte che mi spetta all'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, il quale desidera conoscere a qual punto si trovi la procedura penale iniziata contro la Società Savoia-Palmer per violazioni di legge a cui sarebbe andata incontro nel suo esordire, mi limiterò a ricordare che la procedura penale a cui accenna l'onorevole Cavagnari è derivata essenzialmente dal fatto che azioni e-

messe al prezzo nominale di lire 25, ed assunte dai membri del Consiglio di amministrazione, furono poi subito collocate al prezzo di lire 80 ed anche più, andando il sopraprezzo a vantaggio degli amministratori, e non della Società, come si afferma avrebbe dovuto essere. I terzi, invece di essere acquirenti delle azioni, ritenevano di essere sottoscrittori; ecco tutto.

La procedura penale, che ne seguì, ebbe il suo corso regolare e procedette alacramente dal 14 aprile 1907, giorno in cui fu presentata la denuncia, fino al luglio ultimo scorso.

Successivamente ebbe una qualche remora, per le condizioni anormali in cui si trovò l'ufficio d'istruzione di Genova, in seguito all'inchiesta, compiuta dal barone Garofalo procuratore generale di Venezia, sull'azione della magistratura di Genova; inchiesta che portò all'esonero dall'incarico del giudice che vi era preposto; ma, ricomposto quell'ufficio d'istruzione, la procedura fu ripresa; e posso assicurare l'onorevole Cavagnari che essa ora segue il suo corso normale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CAVAGNARI.** Anzitutto, mi compiaccio con l'onorevole rappresentante del ministro della guerra, pel *veto* che il ministro ha creduto bene di porre a quella tale contrattazione di proiettili, che ci è stata annunciata.

Ci aveva fatto meraviglia che una società, nel suo inizio, cercasse proprio dalla amministrazione della guerra il mezzo di dar consistenza seria a ciò che di serio non aveva se non un elemento solo, l'incontro col codice penale, in conseguenza della sottrazione di piccoli capitali che si era fatta al pubblico, dando a credere che si sarebbe offerto modo appunto al piccolo capitale di partecipare ai lucri della cosiddetta grande società. (*Approvazioni*). E mi compiaccio che l'amministrazione della guerra abbia messo questo *veto*, per due motivi: anzitutto per la moralità stessa del *veto*, imperocchè sarebbe stato non corretto che un'amministrazione come quella della guerra affidasse a una società, che era al suo inizio e che non aveva dato nessun risultato circa l'industria da essa esercitata, lavori della cui riuscita aveva diritto di volere se non una sicurezza assoluta, almeno una qualche probabilità; in secondo luogo perchè con questa commissione, il cui annuncio fu dato al pubblico solamente quando si sentì che le faccende della società stessa sarebbero state portate alla Camera, si era voluto mettere

innanzi l'amministrazione della guerra, quasi che questa dovesse essere la bandiera che coprisse la merce avariata.

Mi compiacio, ripeto, onorevole sottosegretario, del *veto* posto dal Ministero della guerra.

Quanto alla procedura, onorevole sottosegretario per la giustizia, ella capisce che io non posso qui entrare a discuterne il merito. Prendo atto della notizia che ella mi fornisce, che la procedura sarà condotta rigorosamente e in modo confacente all'entità di quello che, io ritengo costituisca, se vero, un maleficio: imperocchè questa società ha avuto il coraggio di dirsi costituita e d'incassare, pei suoi amministratori, sei o nove milioni, senza che si sapesse come e da quando esistesse, senza che nessun impianto suo si conoscesse. Venne poi una larva d'impianto, per la Liguria occidentale, che servì a mascherare, diciamo pure, una frode enorme.

Guai, onorevoli colleghi, se i nostri codici non riuscissero a raggiungere dei malefatti di questo genere; guai, perchè io non so quale convinzione s'infiltrerebbe nel popolo nostro; o meglio sapete che cosa si direbbe dal popolo nostro? Si direbbe che a quel settimo comandamento del decalogo, che ci viene dai tempi mosaici, bisognerebbe aggiungere un avverbio e dire: non rubare poco! (*Ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presidenza del Presidente MARCORA.

#### Votazioni segrete.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Modificazione al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito.

Approvazione del trattato di commercio e di navigazione con la Russia.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

MORANDO, segretario, fa la chiama.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione del-

l'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Come la Camera ricorda, siamo ancora nella discussione generale.

Spetta di parlare all'onorevole Ferri Giacomo.

Non è presente; perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiamberti.

FIAMBERTI. Onorevoli colleghi, nella seduta di ieri l'onorevole ministro degli esteri, discutendosi il trattato di commercio con la Russia, ha dichiarato che il problema dell'emigrazione, specialmente per quanto concerne l'Italia, è molto complesso e presenta molteplici difficoltà.

L'affermazione è verissima e questa affermazione rende maggiormente doveroso per il Governo e per il Parlamento lo studio del problema stesso. Certo non si può qui, a proposito della discussione sul bilancio dell'emigrazione, fare una lunga discussione in ordine alle cause, alla natura ed agli effetti del fenomeno dell'emigrazione.

Però credo che non dovremmo esimerci da qualche cenno intorno alla legislazione presente ed alle sue manchevolezze.

L'esistenza di un disegno di legge in corso non mi toglie l'opportunità di dire l'opinione mia, poichè credo che questa sia appunto la sede in cui ogni opinione, ogni studio debba trovare la sua manifestazione.

L'onorevole Scorciarini, il quale ha dimostrato di aver studiato la questione, si preoccupava ieri del ritorno in patria di molti fra gli emigranti nostri dall'America del Nord, e riteneva fosse dovere del Governo di provvedere a che questi ritorni fossero meno numerosi e che gli effetti di essi fossero attenuati. Io credo, onorevoli colleghi, che non dobbiamo soverchiamente preoccuparci di fatti isolati, di fasi specifiche e temporanee che possa assumere il fenomeno della emigrazione; noi dobbiamo riguardare il fenomeno nella sua complessità, nella sua generalità, e provvedere a quelli che sono gli scopi dello Stato, vale a dire alla tutela dell'emigrante e degli interessi superiori della nazione.

Se noi volessimo accennare alle cause dell'emigrazione, crediamo di poterle facilmente indicare in due principalmente: la prima causa è l'aumento della popolazione, che è fattore attivo e fortunato per noi; la seconda causa consiste nel miglioramento che la civiltà ha portato nelle classi lavo-

ratrici. L'elevato tenore di vita, specialmente nelle classi meno abbienti, importa bisogni nuovi, ai quali si tende soddisfare, senza però sempre riescirvi. I nostri abitanti delle campagne, fino a qualche diecina di anni fa, avevano abitudini molto più sobrie, molto più modeste di quel che oggi non abbiano. Allora il prodotto della terra, anche assai ristretto, bastava alle loro modeste aspirazioni: oggi la coltura della terra non basta a mantenere il lavoratore che vive della terra. Il lavoratore sospinto dai nuovi bisogni, evidentemente aspira a soddisfarli, dedicandosi e cercando altre occupazioni, diverse dall'agricoltura. Donde la necessità delle industrie, le quali danno quella maggiore ricchezza che l'agricoltura sola non può dare.

Noi siamo ancora all'inizio dello svolgimento di questa fase nella nostra esplicazione nazionale, cioè della nuova vita industriale; e se possiamo guardare con fiducia l'avvenire, traendo esempio dal cammino percorso in un passato assai prossimo a noi, certo è però che in molte regioni, le nostre industrie sono ancora pressochè allo stato di infanzia.

E questa essendo la condizione delle cose, la conseguenza naturale è l'esodo di una parte della popolazione.

Il cittadino, che non può trovare in patria il necessario alla vita, avuto riguardo alle esigenze nuove, va in cerca di una vita migliore, cerca un luogo dove il suo lavoro trovi un corrispettivo superiore a quello che può conseguire in patria, e va dove il salario è più elevato, dove egli crede che le condizioni della sua esistenza possano essere migliorate.

L'emigrazione da noi deve compiere il suo ciclo che ha compiuto altrove; per esempio, in Germania. La Germania è stata la nazione che ha avuto l'emigrazione maggiore nell'ultimo ventennio. La Germania si è arricchita coll'emigrazione, e col danaro che ha tratto da essa ha potuto fondare le sue industrie, ha potuto svilupparle e moltiplicarle, ed ha potuto creare nelle sue popolazioni lo stato di vita che è sufficiente a soddisfarla. Infatti, compiuto questo ciclo di arricchimento, essa ha veduto di mano in mano diminuire naturalmente la sua emigrazione, di modo che è ora ridotta a poche decine di migliaia di persone.

Se noi volessimo coartare l'emigrazione non solo faremmo cosa contraria al diritto naturale più elementare, quello della libertà, ma faremmo anche cosa impossibile e dan-

nosa; sarebbe come voler far tornare il corso del fiume alla sorgente.

A noi non resta che il compito di regolare il fenomeno, tutelando l'interesse degli emigranti, conciliandolo con quello dello Stato.

Ora, onorevoli colleghi, la legge del 1901, che succedette a quella Crispi del 1888, ha portato evidentemente un miglioramento, ma era un esperimento e non altro, come ebbero a dichiararlo quelli stessi che la proposero.

Questo esperimento ha dato risultati tali da dover noi continuare a seguire la via che con quella legge ci siamo tracciata?

Credo che l'esperienza di sei anni, pur dimostrando che parziali benefici siansi conseguiti, ci abbia ammaestrati che a non pochi inconvenienti debbasi provvedere.

Anzitutto con la legge del 1901 si è creato un istituto autonomo, il Commissariato della emigrazione, il quale in quel momento poteva avere una ragione di essere, mentre ora credo che quella ragione sia venuta meno. Ed anzitutto esprimo una mia opinione: che in un corretto regime rappresentativo sia pericoloso il creare enti autonomi, i quali, sebbene posti sotto la dipendenza di un Ministero, per la loro stessa natura tendono ad allargare la loro cerchia, ad invadere il campo altrui e ad emanciparsi.

È nella natura di tutti gli enti umani, sia individuali che collettivi.

Donde sorgono quegli inconvenienti a cui l'onorevole Morpurgo, molto opportunamente, accennava ieri; fra cui primissimo un inconveniente di natura costituzionale consistente in questo: che, il ministro degli esteri, nel caso attuale, deve venire dinanzi alla Camera a rispondere politicamente di una gestione che se nominalmente dipende da lui, di fatto, realmente, agisce come organo indipendente. È una specie di responsabilità indiretta che nel regime rappresentativo non è legittima.

Altri inconvenienti vi sono: per esempio, quello, non dirò dell'antagonismo, ma della mancanza di unità nella direzione di quanto attiene all'emigrazione, dell'inceppamento negli atti dei vari Ministeri interessati, della gelosia stessa che può sorgere tra i vari organi di essi, e dell'indebolimento della disciplina, con conseguente rilassatezza della nostra azione all'estero.

L'onorevole Morpurgo ha detto come il Commissariato dell'emigrazione, pure composto di persone rispettabilissime, e pure animato dalle intenzioni migliori, si sia tro-

vato nell'esplicazione della sua azione e della sua attività in urto spesso col Ministero della marina e col Ministero degli esteri... (*L'onorevole Aubry, sottosegretario di Stato per la marina, fa cenni negativi*).

Sì, onorevole Aubry, sì, col Ministero della marina: perchè è notorio che molte volte i dipendenti del Ministero della marina abbiano reclamato contro le invasioni dei delegati, dei rappresentanti del Commissariato dell'emigrazione in tutto quanto riferisce la parte tecnica del servizio.

Io non mi occupo di sapere se il commissario a bordo sia un ufficiale medico di terra o di mare: queste sono quisquillie. A me importa di vedere se l'istituzione risponda completamente al suo fine, senza far questione di persone; e l'istituzione, secondo non pochi rappresentanti del Ministero della marina, non risponde in molte parti allo scopo, perchè è retta non più da coloro che per legge e per l'indole dei loro studi e per la legalità dei loro titoli sono preposti alla direzione della nave, alla salvaguardia della nave stessa, e dei passeggeri, ma è invece retta più o meno direttamente, ma sempre con preponderanza, dal commissario di bordo. E qui, onorevoli colleghi, permettetemi un'osservazione.

Noi abbiamo considerato l'emigrazione qualche volta come un bene, per favorirla, qualche volta come un male pensando ad ostacolarla, benedicendo da una parte i 500 milioni in oro che ci reca, rimpiangendo dall'altra le braccia che sottrae all'esercito e all'agricoltura, locchè conferma che il problema è grave.

Abbiamo considerato l'emigrante in tre stadii distinti: all'interno dello Stato prima della partenza, durante il viaggio, e poi all'estero.

All'interno l'abbiamo lasciato nelle mani dell'agente di emigrazione che è un rappresentante del vettore; in viaggio abbiamo fatto dell'emigrante un principe; all'estero l'abbiamo lasciato affamato come quando l'abbiamo preso in Italia.

Abbiamo esagerato il secondo stadio, quello del viaggio; abbiamo trascurato il primo e peggio il terzo.

Ed abbiamo esagerato il periodo del viaggio, creando una enorme complicazione di leggi, che non recano seri vantaggi di fronte a danni non lievi.

L'Inghilterra, che da un secolo ci è maestra, restituisce a noi le lezioni che nel passato abbiamo dato a lei. Con 8000 piroscafi circa ha regole assai semplici che go-

vernano il suo diritto marittimo, la sua legislazione speciale in tema di emigrazione si concreta in 17 articoli. Noi abbiamo 400 o 500 piroscafi e la nostra legislazione marittima è stemperata nel Codice di commercio, nel Codice della marina mercantile (di oltre 400 articoli) in 900 articoli del regolamento sulla marina mercantile a cui si aggiunge la legislazione speciale sulla emigrazione in 38 articoli di legge e circa 200 del regolamento: *plurimae leges, pessima respublica!*

E adesso, onorevole ministro, noi vogliamo ancora ampliare questo ente con nuove funzioni e nuovi funzionari, a spese del fondo costituito dall'imposta di 8 lire che percepiamo dagli emigranti. Io non posso condividere questo proposito. Io credo che dobbiamo seguire quello che gli altri paesi fanno a questo riguardo. In Inghilterra l'emigrazione è gerita dal *Board of trade*, in Germania dal Cancellierato (ed a ragione perchè si tratta d'interesse supremo), in Spagna si propone di affidarla al Ministero dell'interno.

Io spero che debba essere affidata al Ministero degli esteri. Quale è lo scopo nostro? Quello di assicurare che il nostro emigrante raggiunga il suo intento, cioè quello di trovarsi bene nel luogo dove è diretto, all'estero. Il viaggio dura 10 o 15 giorni.

La tutela che diamo ai nostri emigranti giunti all'estero è insufficiente. Noi dobbiamo rafforzare l'autorità e le funzioni dei nostri consoli e dei nostri diplomatici, che sono i tutori naturali e legali dei nostri connazionali, che sono gli intermediari autentici fra noi e il Governo dei paesi presso cui vanno i nostri emigranti.

Io credo dunque che l'istituto dell'emigrazione debba diventare organo del Ministero degli esteri senza ambagi, senza equivoci, e che di esso il Ministero degli esteri possa assolutamente, completamente rispondere. Una direzione generale dell'emigrazione la quale non cambierebbe altro che di sede, o per lo meno di denominazione; ma il cambiamento di sede e di denominazione porterebbe ad una semplificazione assoluta di tutto quanto il servizio. Si ritorni su quella via che non doveva essere abbandonata. Togliere senz'altro tutti quanti gli inconvenienti che si sono lamentati e che si lamentano, evitare tutti i dissidii, in una parola tornare l'organo dell'emigrazione al vero suo scopo. L'onorevole Montagna è dell'opinione che si debba di-

vedere in tre questo organo, almeno se così ho ben capito...

MONTAGNA, *relatore*. No, no!

FIAMBERTI. Almeno così ho capito dalla sua relazione.

MONTAGNA, *relatore*. Sono organi esecutivi.

FIAMBERTI. ... dando la prima fase al Ministero dell'interno, la seconda, quella del viaggio, al Ministero della marina e la terza al Ministero degli esteri.

Anche questo trinomio potrebbe creare degli inconvenienti. L'unità nell'importante servizio deve sempre rispettarsi.

L'intera gestione deve essere riservata al Ministero degli esteri, poichè è il preponderante, e da esso dipendono i consoli. Aumentare quindi il numero dei consoli, che ne è tempo ormai, e di ciò è convinto l'onorevole ministro degli esteri, poichè credo che un progetto in corso stia maturando. Aumentate la pianta dei consoli ed aggiungete degli incaricati speciali per l'emigrazione. Date ai consoli le somme necessarie per la difesa e tutela degli emigranti all'estero.

Si fondino scuole, asili, istituti, con i denari che sono pagati dagli emigranti e che devono andare a loro esclusivo vantaggio. E soprattutto dobbiamo curare che i nostri emigranti abbiano, all'estero, sempre presente l'idea della madre patria, che li segue con amore; sappiano che una mano paterna sta sempre sul loro capo, per difenderli dalle angherie, dalle ingiustizie che possono ricevere dai popoli e dai Governi ai quali chiedono ospitalità.

E soprattutto, poichè la istituzione delle scuole italiane all'estero, a cui l'onorevole ministro degli esteri ha dedicato tanto amore e tanto interesse, ha dato buoni frutti, si aumentino le scuole e si procuri di educare, non solo i nostri emigranti, ma anche i figli loro, al sentimento dell'italianità. Impedite che i nostri emigranti abbandonino la cittadinanza italiana, impedendo così che per noi vada perduta una forza ed una ricchezza.

Io non dubito che l'onorevole ministro degli esteri abbia dinanzi a sè, studioso come egli è di quanto interessa l'economia nazionale, il quadro sinottico della nostra emigrazione, in modo da seguirne le varie fasi ed i vari spostamenti, a seconda delle contingenze, dei luoghi, dei Governi e dei tempi.

Io credo che questo quadro sinottico lo abbia davanti a sè ed allora potrà dirci co-

me la nostra emigrazione sia trattata nel Brasile dove si è dovuto vietare l'emigrazione gratuita.

La Germania ha saputo farsi rispettare ed ha saputo indurre quel Governo a tenere a posto i *fazenderos*.

Io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su questo tema importante. Lo stesso mi sia permesso di dire del Sud-America. Assistiamo da non pochi anni, dopo che la teoria di Monroe ha lasciato l'America del Sud ai suoi destini, assistiamo ad una lotta gigantesca di preponderanza tra l'Inghilterra e la Germania, in quei paesi nei quali un terzo di popolazione è italiana.

Orbene questa lotta gigantesca, se noi fossimo sussidiati da armi diplomatiche molto fini, potrebbe giovare a noi per il noto proverbio che tra i due litiganti il terzo gode. Potremmo, facendo anche la parte del debole, far contemporaneamente la parte del terzo. Se noi ci disinteresseremo a questa lotta, verrà giorno, in cui anche nei paesi del Sud-America, come è già successo in altre parti, i nostri piroscafi, le nostre merci, i nostri emigranti avranno un trattamento differente, più severo di quello fatto alle nazioni, che avranno preponderanza laggiù. È sempre questione di interesse. Quel giorno segnerà un guaio nuovo per l'Italia. A me basta accennare, perchè sono certo che l'onorevole ministro mi ha prevenuto circa questo grave problema del nostro avvenire, e mi avvio rapidamente alla fine per non tediarvi, onorevoli colleghi.

L'onorevole Materi, che segue con tanto studio e con tanto amore la nostra marina mercantile, ha gittato un grido d'allarme ieri in questa Camera, ed io lo raccolgo perchè risponde alla realtà.

Egli ci ha detto: noi non usufruiamo di questa, permettetemi la frase, merce nostra, che è l'emigrazione, tanto, quanto ne avremmo diritto e dovere, perchè oltre la metà dei nostri emigranti imbarca su piroscafi di bandiera straniera. È purtroppo una dolorosa verità. Le ragioni? Le ragioni sono molto ovvie: noi non abbiamo abbastanza piroscafi per poter trasportare i nostri emigranti.

Eppure in Italia non mancano capitali, non mancano iniziative, non mancano audacie: ne abbiamo avuto un esempio splendido. Quale dunque la ragione? La ragione c'è, onorevoli colleghi. Noi dobbiamo lottare con dei colossi stranieri, i quali a quest'ora, con la buona politica dei loro Governi, hanno ammortizzato l'impianto dei

loro piroscafi e quindi gettano nei nostri porti le loro flotte, in concorrenza con noi.

Per essi nessuna tassa, tranne quella di ancoraggio. Si dice: che cosa volete fare? Almeno, rispondiamo noi, parificateci. Nei nostri trattati di commercio e di navigazione abbiamo scritta una clausola, che dimostra quanto noi siamo poeti, e cioè la reciprocità della navigazione di cabotaggio. Una cosa è questa, che fa ridere i polli, e che conferma appunto la nostra natura poetica e generosa. Reciprocità di cabotaggio? Coll'Austria e coll'Ungheria? Fiume e Trieste! Mentre noi abbiamo più di 300 porti aperti? E tutto il mondo viene infatti a fare cabotaggio. E nel mare del Nord, in Germania, chi ci va? Provatevi un po' a caricare una sola tonnellata in Amburgo. Non troverete un tedesco che ve la dia. E così in Inghilterra meno che meno. Ora i trattati sono fatti e rinnovati: speriamo di esser meno poeti per l'avvenire, ma almeno in casa nostra parifichiamoci cogli stranieri.

Chi volete che sia tanto imbecille da cacciare centinaia di milioni, quali sarebbero necessari per avere una flotta degna dell'Italia, quando non troviamo nel Governo quella protezione che dovrebbe esserci accordata; quando troviamo invece preferite le compagnie straniere?

E le tasse di registro sul capitale? Noi sopra un milione paghiamo 100 e tante lire di registro. Le compagnie estere niente o quasi niente: una cosa fissa. Siamo arrivati fino a dare alla Transatlantica, all'Havre, un trattamento di favore. Si è mai saputo il perchè? non paga nemmeno le otto lire per emigrante. Ci furono dei reclami; ci fu un'inchiesta, che non so come sia andata a finire. La verità è che ancora si seguita nello stesso sistema.

E c'è ancora un'altra cosa relativamente alla nostra marina mercantile, ed è il nolo di Stato. Nessuna nazione ha avuto il coraggio di mettere il nolo di Stato.

Solo l'Ungheria, fra tutti, si è riservata il diritto di veto quando credesse proprio che ci fossero inconvenienti. Noi maestri di libertà e propugnatori costanti della libera concorrenza abbiamo messo il nolo di Stato. Il Governo viene a dirci: voi non dovete percepire più che tanto. Ma lasciate alla concorrenza mondiale di fare ciò che è nell'interesse di tutti, poichè la bilancia economica è sempre guidata da avvenimenti superiori a qualunque uomo di Stato, a qualunque volontà gigantesca.

Il fatto s'impone: la lotta naturale si svolgerà irrevocabilmente, irremissibilmente, fatalmente, e voi con le vostre miserie non vi create altro che intoppi e danni, e danni gravi.

Quello che realmente il Governo dovrebbe avere di mira sarebbe l'agente di emigrazione, che è sempre stato la *bête noire* di quanti si sono occupati di questa molto complicata materia.

L'agente d'emigrazione è colui che è in contatto diretto coll'emigrante.

Noi sappiamo purtroppo che l'interesse lo spinge ad accaparrare il maggior numero possibile di emigranti e che anche quando il bisogno non lo spingerebbe, l'emigrante cede alle lusinghe dell'agente di emigrazione, il quale a sua volta è un impiegato, un addetto di una o più Compagnie. Quindi quando ha un emigrante, va ad offrirlo pretendendo un prezzo, ed allora se le Compagnie vogliono far carico e partire, debbono sottostare alle sue pretese e perciò buona parte del nolo che si paga, va nelle tasche dell'agente di emigrazione.

Non è possibile sopprimerlo? io credo sia la cosa più semplice di questo mondo. Abbiamo il fondo di emigrazione che, come diceva, è danaro sacro tolto alla tasca già spremuta del povero emigrante, col quale abbiamo raggranellato già l'egregia cifra di 10 milioni.

Perchè questa cifra, in luogo di andare dispersa in spese inutili o dannose, noi non la impieghiamo a nominare agenti governativi, impiegati governativi in ciascun circondario?

Avremmo così la guarentigia che l'emigrazione sarebbe protetta in conformità dell'andamento naturale delle cose, perchè impiegati governativi non avrebbero nessun interesse a spingerla o a frenarla e non potrebbero mai percepire un soldo di più di quello che sarebbe la loro tangente, il loro stipendio.

Mi pare che questa sarebbe una delle soluzioni che dovrebbero essere con la maggiore prontezza adottate.

Ho parlato del fondo di emigrazione, il quale in buona parte avrebbe dovuto essere destinato alla costruzione di ricoveri nei porti d'imbarco. Orbene abbiamo 10 milioni alla Cassa depositi e prestiti, ma non abbiamo nessun ricovero.

Avete mai assistito all'arrivo di convogli di emigranti alle stazioni di Genova, Napoli, Messina, Palermo? Se avete assistito a quello spettacolo desolante, è certo

che il vostro cuore ha ricevuto una stretta. Sono truppe di giovani, di uomini avanzati in età, di donne che allattano il loro bambino, trascinandosi dietro un marmocchio che affamato segue saltellando: sono gente che dormono sotto le tettoie delle stazioni, che dormono all'aperto e che danno uno spettacolo il quale non è degno della nostra civiltà e della nostra umanità.

Perchè non si provvede alla costruzione sollecita di questi ricoveri, poichè il danaro vi è ed è appunto raccolto a questo scopo?

Ho finito. Onorevole ministro ed onorevoli colleghi, io credo di essere stato forse alquanto vivace, ma nelle mie parole vi era quanto meno il sentimento della verità che sgorga dal mio cuore. Credo che il problema della emigrazione sia degno di essere studiato con tutto l'amore e con tutta la premura, perchè risolvendolo degnamente, non avremo soltanto reso un grande servizio all'umanità, ma anche reso un grande servizio al benessere, alla ricchezza del nostro paese. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Colajanni, ma non essendo presente perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a manifestare, entro breve termine, i suoi intendimenti e a formulare le sue proposte in ordine al sempre crescente fondo patrimoniale dell'emigrazione ».

LUCIANI. Onorevoli colleghi, la sola ragione che mi ha indotto a domandare la parola, è quella di aggiungere qualche spiegazione all'ordine del giorno testè letto dal presidente ed il cui significato d'altronde mi sembra abbastanza chiaro perchè occorra intrattenervisi lungamente.

Io ho ammirato la chiara e precisa diagnosi che il nostro collega Fiamberti ha fatto delle cause della emigrazione e degli effetti che essa presto o tardi è destinata a produrre; ma non seguirò il suo esempio, giacchè mi sembra che, dal momento che un disegno di legge per modificazioni alla legge del 1901 è attualmente in esame davanti ad una Commissione della Camera, si debba riservare ogni discussione all'epoca in cui l'assemblea sarà chiamata ad occuparsi dell'argomento. Sarà allora che noi ci occuperemo di questo che io non esito a chiamare il formidabile fenomeno della emi-

grazione: sarà allora che noi faremo i conti delle partite di dare e di avere, -che questo fenomeno ha aperto sul grande libro della nostra economia nazionale e sul libro, nel quale purtoppo è più difficile leggere, ma che non è tuttavia imperscrutabile, del nostro avvenire.

Il nostro compito attuale è molto più modesto e riguarda quello che è non il bilancio morale, ma il bilancio finanziario dell'emigrazione.

L'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare si limita ad invitare il Governo a manifestare i suoi intendimenti, e, poichè il Governo non può avere delle idee e degli intendimenti teorici non destinati ad essere tradotti in fatto, ad invitarlo a presentare le sue proposte in ordine al fondo patrimoniale dell'emigrazione.

Ognuno dei colleghi qui presenti sa benissimo di quale fondo io parli; di quello stabilito per effetto dell'articolo 28 della legge, il quale, dirò così, costituisce il monte frumentario dell'emigrazione, il coacervo di tutte le tasse corrisposte dai vettori per ciascun emigrante, somma che si accumula in questo fondo, che noi vediamo perciò crescere di anno in anno.

Infatti alla fine del 1906 questo fondo raggiungeva già la cifra di lire 10,254,000 in cifra tonda; e si prevede che alla fine del corrente esercizio esso avrà toccato la cifra cospicua di quattordici milioni e l'avrà anzi sorpassata.

Or bene, io credo che sia venuto il momento di domandare a noi stessi ed al Governo quale impiego si intenda fare di questo fondo dell'emigrazione. Si sa che non è stata una tassa che si è voluta imporre, giacchè sarebbe stato in verità crudele imporre una tassa a coloro i quali dalla miseria sono sospinti fuori dei confini della patria; ma è una specie di corrispettivo dei servizi che la patria assicura all'emigrante. Ora io domando: quali servizi noi abbiamo assicurati all'emigrante e quali servizi ci proponiamo di assicurarli?

Di questo fondo si possono fare usi molto disparati; un uso molto modesto sarebbe quello di aumentare la protezione e la tutela dei nostri emigranti durante la traversata dell'oceano, o meglio ancora, accrescere la protezione loro dovuta quando sono giunti in terra straniera; se ne potrebbe anche fare un uso che io reputerei molto più alto, e non esiterei ad approvare il progetto di destinare questo fondo ad aiutare le condizioni dei lavoratori i quali non disertano la

patria, dei lavoratori che, dopo aver attinto al luogo natio l'aiuto ed il nutrimento durante gli anni della loro giovinezza, danno ad esso la vigoria delle loro forze.

Io non mi meraviglierei, anzi plaudirei, se l'onorevole ministro mi dichiarasse essere suo intendimento di valersi di questo tesoro per tentare un esperimento di colonizzazione interna; sarebbe discutibile la sufficienza della somma, ma in massima io giudicherei che questo sarebbe un utile e sacrosanto impiego, che potrebbe dissuadere molti dal varcare l'Oceano in cerca di quella fortuna che spesso non trovano. Comunque, una cosa mi sembra fuori contestazione, ed è che tutto consiglia a dare a questo fondo una destinazione. Quando nella discussione della legge del 1901 fu stabilita nella somma di lire 8 per ogni emigrante la tassa (chiamiamola così per intenderci) che l'emigrante stesso avrebbe dovuto corrispondere all'erario dello Stato, e per esso al fondo per l'emigrazione, il potere legislativo volle procurare all'amministrazione i mezzi necessari per far fronte alle grandi esigenze del problema dell'emigrazione. Non fu stabilito dalla legge stessa il modo d'impiego; risultò, però, chiaramente dalla discussione e risulta ancora dalle disposizioni della legge (la quale, appunto per questo, ha voluto accantonarlo) che tutto il fondo deve andare a beneficio del servizio dal quale esso è costituito. Ed io reputo che questo beneficio si possa ottenere per una via o per un'altra; ma crederei delittuoso l'accantonare permanentemente la somma, e, mentre tanti bisogni crescono nell'emigrazione e, peggio ancora, intorno alla emigrazione e per effetto della medesima, tenerla per lungo tempo inoperosa.

L'onorevole ministro mi risponderà probabilmente che alla vigilanza di questo fondo per l'emigrazione è preposta una Commissione parlamentare, e che questa sorveglia perchè del fondo si faccia l'uso consentito dalla legge.

Ma, onorevole ministro, la Commissione alla quale ho accennato è chiamata soltanto al controllo delle proposte che ad essa fa l'Amministrazione; quella Commissione, peraltro, non può prendere nessuna iniziativa; e non potrebbe la Camera chiamare la Commissione stessa responsabile delle iniziative che in rapporto a quel denaro si prendono o non si prendono. D'altra parte noi sappiamo che questo fondo, quando ha avuto qualche destinazione, l'ha avuta per fini che non corrispondono certamente nè

con la parola della legge, nè con l'intenzione del legislatore.

Anche ieri l'onorevole Morpurgo ci dichiarò che la Commissione di vigilanza sul fondo dell'emigrazione è stata recentemente invitata a manifestare il suo pensiero sul proposito del Governo, di lasciare che una parte di questo fondo fosse devoluta a sopperire alle spese che si sostengono all'estero per la leva degli italiani emigrati. Ebbene, la Commissione non mancò di dare il suo voto apertamente contrario; ma questo non ha impedito nè che il ministro tenesse fermo il suo proposito, nè che per il nuovo esercizio fosse aumentata da 60 a 80 mila lire la misura della somma che, per l'indicato oggetto, sarà attinta al fondo della emigrazione.

Orbene, onorevole ministro, ripeto, io non domando, nè credo che la Camera abbia il diritto di domandare, provvedimenti, risoluzioni immediate sopra un argomento di tanta importanza. Io non vi domando, per il momento, che buone intenzioni; buone intenzioni che siano però destinate ad essere seguite dai fatti.

Voi avete una forza notevole nelle vostre mani, per giovarvene come crederete, a beneficio di questo grande problema nazionale. Fate pure di questa forza quell'uso che credete più consentaneo all'intenzione di chi ve la affidò. Se, invece, reputate quella somma superflua, se non avete delle proposte da fare intorno alla medesima, credo che sia doveroso per voi di progettare e per noi di deliberare di sgravare di questa tassa i nostri poveri emigranti, perchè nessuno oserà sostenere che si possa ad essi domandare più di quello che è strettamente necessario per esercitare illuminatamente le funzioni che incombono allo Stato rispetto al servizio dell'emigrazione.

Presentateci, quindi, un disegno di legge che intenda ad utilizzare questo fondo, oppure presentateci una proposta che esoneri dal pagamento della tassa i disgraziati che sono costretti a cercare in lontane regioni le loro condizioni di esistenza. Questo è il significato del mio ordine del giorno. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Antolisei ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a tener conto delle urgenti necessità dell'emigrazione temporanea nell'Europa centrale nell'assegnazione ai regi consolati degli addetti per l'assistenza agli emigrati ».

L'onorevole Antolisei ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

ANTOLISEI. Le brevi osservazioni che sottopongo alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, sono ispirate ad un criterio ben diverso di quello da cui si è lasciato guidare, nella sua relazione, l'onorevole Montagna.

Come parecchi degli oratori che hanno parlato su questo argomento, anche io sono di opinione che notevoli vantaggi sono venuti dall'istituzione del Commissariato dell'emigrazione, e che maggiori ne verranno quanto più i suoi organi si adatteranno alle funzioni delicatissime che debbono compiere. Certo il problema dell'emigrazione non può oggi e in occasione di questo bilancio, che arriva a noi così tardi, essere esaminato in tutta la sua complessità. Ma è certo anche che è nostro dovere di richiamare fin d'ora l'attenzione del Governo sopra le conseguenze che alla nostra emigrazione potrebbero derivare dalla crisi industriale che attualmente tormenta gli Stati Uniti: conseguenze disastrose per alcune provincie d'Italia, allarmanti per l'intera economia nazionale e molto gravi anche per la politica interna del nostro paese, dove la disoccupazione è ormai un male cronico e dove il rincaro dei viveri ha reso molto difficili le condizioni della vita.

Io ho visto con piacere mantenuto nel bilancio uno stanziamento per il rimpatrio degli emigranti non soltanto dal Brasile ma anche da altri paesi: però è facilmente prevedibile, nelle condizioni dell'ora che volge, che questo stanziamento riuscirà insufficiente a fronteggiare le urgenti necessità che si presenteranno.

E ragione di compiacimento mi ha dato pure l'affermazione precisa, contenuta nella relazione ministeriale, sull'utilità del nuovo ufficio degli addetti all'emigrazione e sulla necessità di aumentare il numero di questi funzionari.

Tuttavia mi consenta l'onorevole ministro che io osservi come all'affermazione recisa non corrisponda che una troppo modesta e timida proposta di aumento della somma per il passato stanziata.

Non soltanto nell'America tali addetti sono necessari, ma ugualmente, e forse anche più, sono necessari nell'Europa centrale.

La nostra emigrazione temporanea ha un'importanza grandissima. Ad ogni anno si riversa dall'Italia nell'Europa centrale una fiumana di lavoratori; si può dire, malgrado che le nostre statistiche non siano

troppo esatte, che sono oltre 270,000 gli operai, che annualmente cercano lavoro in questi mercati stranieri.

Ebbene, di fronte a questa cifra ragguardevole, noi non abbiamo che due addetti all'emigrazione, l'uno a Ginevra e l'altro a Colonia.

Nell'Austria, nella Francia, negli Stati Balcanici, dove specialmente si addensano i nostri manovali ed i nostri terrazzieri, nessuno. Nessuno che li guidi e li consigli, senza preconcetti di parte, senza suggestioni di credenze, provvedendo alla tutela dei loro interessi economici e provvedendo anche alla loro dignità civile col non avviarli nei luoghi in cui siano scioperi, col non spingerli a compiere ufficio di krumiraggio.

Tale la funzione serenamente e umanamente imparziale, che i nostri addetti dovrebbero compiere, nel nome e nell'interesse dello Stato italiano che rappresentano, dovunque siano centri di lavoro a cui convengano gli emigranti nostri.

E la stessa imparzialità, onorevole ministro, io mi auguro che sia per essere sempre norma assoluta anche nella distribuzione dei sussidii agli uffici e alle società di patronato all'estero e all'interno.

Io ho avuto sott'occhio la relazione dell'opera compiuta nel secondo semestre del 1905 e nell'anno 1906 dal Consorzio per l'emigrazione temporanea. È un'opera che ha una linea di grandiosità ammirevole e che dimostra quanto di bene si possa fare a vantaggio dei nostri emigranti. Or bene, non sempre a questo Consorzio sono state usate quelle vigilanti ed efficaci premure che si sono usate verso altre società. Questione di orientamento politico, questione di tendenza forse; io non lo so. Certo tutto ciò è sommamente deplorabile.

Se noi potessimo trasformare il movimento di tanta massa di lavoratori, che ora è disordinato e disorganico, in un movimento disciplinato ed organico, creeremmo una forza economica incalcolabile per l'Italia futura. Ma per raggiungere questo scopo, occorrono unità di azione, temperati atteggiamenti e sereni adattamenti.

Noi solo questo domandiamo; ed in questo io penso che tutti ci potremo trovare d'accordo. (*Approvazioni*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta.

Prego i segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

#### Si riprende la discussione sul bilancio del fondo per l'emigrazione.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TITTONI,** *ministro degli affari esteri.* Lo svolgimento che ha preso questa discussione, nella quale può dirsi che, sia pure in forma sommaria, tutti gli argomenti che si riferiscono al grave ed importante problema dell'emigrazione siano stati trattati, mi consiglia di intervenire per esprimere il mio pensiero. Lo farò in forma brevissima, poichè è stato già opportunamente osservato che non sarebbe il caso di fare qui una discussione che tra breve, in occasione della discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge dell'emigrazione, già presentato alla Camera, dovrebbe essere integralmente rinnovata.

Tuttavia io non posso dispensarmi dal rispondere alle principali osservazioni fatte dagli oratori, che hanno preso la parola in questa discussione, benchè sia notevole questo fatto: che quasi nessuna opinione è stata qui espressa senza che abbia trovato un contraddittore. Ciò mostra la difficoltà di questo problema, nel quale, più che negli altri, è difficile trovare il consenso di coloro che più lo studiano e che più in esso si adentrano.

Ed io recentemente ne ebbi la prova, poichè, volendo con opportuna preparazione, evitare che la discussione in questa Camera del disegno di legge sulla riforma della legge della emigrazione procedesse disordinata o divenisse troppo ampia, riuniti ad amichevole convegno quanti qui nel Parlamento e fuori con competenza ed autorità si sono occupati di quest'argomento. Avemmo due lunghe conferenze, alle quali presero parte anche parecchi egregi colleghi, che qui vede presenti, e alcuni dei quali hanno preso la parola in questa discussione. Queste conferenze furono occasione per me di diletto e di ammaestramento insieme; però a me fu impossibile di trarne una conclusione concreta, perchè non ci furono due oratori che esprimessero su questo argomento lo stesso pensiero.

L'onorevole Morpurgo ha dedicato la prima parte del suo discorso alla questione delle rimesse degli emigranti. E ha fatto notare come taluni provvedimenti e talune cautele instaurate per la trasmissione dei risparmi degli emigranti per mezzo del Banco di Napoli abbiano avuto per effetto di scemare il numero dei clienti che ricorrono al Banco e aumentare invece quelli delle banche private e dei mediatori privati.

Notava che le ultime cifre portavano a

questa conseguenza: le rimesse di seconda categoria, diminuite di 14 milioni, quelle di prima aumentate di 6: quindi una differenza di 8 o 9 milioni. Egli attribuiva questo fatto a due ragioni: l'introduzione obbligatoria del vaglia e il diritto di commissione che il Banco preleva. E faceva notare come gli emigranti ricorrono di preferenza ai banchieri privati o perchè si valgono della lettera assicurata presso società che fanno questo servizio, o perchè rilasciano duplicato del vaglia all'emigrante, o perchè rinunciano a qualunque diritto di commissioni.

Ora la questione del vaglia è una di quella più dibattuta, e non è il caso di trattarne davanti a questa Camera. Sta di fatto che tutti gli uomini competenti in materia di finanza che si sono occupati di tale questione, hanno concluso che era l'unico mezzo questo veramente sicuro perchè al risparmio dell'emigrante che viene dall'America fosse assicurato il raggiungimento della sua destinazione.

Quanto alla questione della provvigione vi è dissenso fra l'affermazione dell'onorevole Morpurgo e quelle del direttore del Banco di Napoli. Poichè questi afferma che i banchieri privati prendono anch'essi queste provvigioni e in proporzioni maggiori, poichè altrimenti non avrebbero interesse a fare concorrenza al Banco, se dovessero farla senza ritrarne un utile. Di rimando, l'onorevole Morpurgo osserva che questo può essere vero negli Stati Uniti di America, ma ha notizia precisa che nell'America meridionale i banchieri non prenderebbero provvigioni. È facile vedere che (per quanto grande sia l'autorità del nostro collega) debba prestarsi più facilmente fede all'affermazione del direttore del banco di Napoli.

Poichè evidentemente questi mediatori privati e queste Banche private che si prestano per la trasmissione del danaro degli emigranti, non lo fanno certo per patriottismo, ma lo fanno per potere trarre da questo servizio un guadagno. E questo guadagno può essere che sia nascosto, mascherato, e che all'emigrante credulo ed ignorante non appaia che nella somma del vaglia si comprenda la commissione, insieme all'ammontare del vaglia; di modo che l'emigrante creda di mandare il suo denaro gratuitamente, mentre questa non è che una lustra, ed egli lo manda invece spendendo più di quanto non spenderebbe qualora ricorresse al Banco di Napoli.

Il fatto è che mediante l'opera del Commissariato di emigrazione (del quale poi tornerò a parlare per difenderlo dagli attacchi che gli sono stati mossi) il vaglia si va popolarizzando; anche le menti tarde degli emigrati ignoranti si vanno aprendo alla luce.

Gli ispettori del Commissariato dell'emigrazione hanno fatto una vera propaganda e dobbiamo essere contenti dei risultati ottenuti, ma il cammino da percorrere è ancora lungo: è tutta un'opera di istruzione e di propaganda alla quale coloro che sono addetti a questo servizio (debbo riconoscerlo) si consacrano con vero spirito di apostolato e di sacrificio.

L'onorevole Morpurgo ha sollevato nuovamente la questione delle spese di leva. Se ne discusse già lungamente in questa Camera, ed in quella occasione dimostrai chiaramente come qui non si tratta di spese di leva che debbono quindi essere sopportate dal Ministero della guerra, ma si tratta di spese per nuove facilitazioni fatte a vantaggio degli emigranti, alle quali il Ministero della guerra è assolutamente indifferente, e quindi aggiungo che questa somma, che del resto è una piccola somma, e per la quale non vale la pena di disputare, deve essere pagata dal Commissariato dell'emigrazione.

L'onorevole Morpurgo, appoggiato con maggior vivacità dall'onorevole Fiamberti, ha parlato poi dei conflitti tra Ministero degli esteri e Commissariato, tra Commissariato e Consolati, tra Commissariato e Ministero della marina. Dichiaro innanzi tutto che conflitti fra Commissariato e Ministero degli esteri non ce ne possono essere, perchè il Commissariato è alla diretta dipendenza del ministro degli esteri, e quindi, i suoi funzionari devono eseguirne gli ordini; col Ministero della marina conflitti non ve ne sono stati; ci può essere stata differenza di apprezzamenti. Ma non è detto che tutti debbono pensarla egualmente, e poi, si è finito col trovarsi d'accordo in tutte le questioni, compresa quella degli ufficiali medici di marina, che troverà la soluzione nel progetto di legge che è davanti alla Camera, di pieno accordo tra il Ministero degli esteri, quello della marina ed il Commissariato dell'emigrazione.

Ed a questo proposito, all'onorevole Fiamberti e agli altri che hanno parlato dell'autonomia del Commissariato, dirò che anche qui chi la tira in un senso e chi nell'altro. Chi dice che non è abbastanza au-

tonomo, chi dice che lo è troppo. L'onorevole Fiamberti vorrebbe farne una Direzione generale del Ministero degli esteri; ma che cosa è ora se non appunto una Direzione generale del Ministero degli esteri? Nelle questioni principali di cui deve occuparsi: noli, radiazioni di vapori, sussidi, i decreti debbono essere firmati dal ministro degli esteri; senza il cui assenso nulla può farsi. E c'è chi si lamenta di ciò, e secondo me si lamenta a torto. Ed io risposi già al riguardo.

In una discussione di precedenti bilanci, l'onorevole Pantano chiedeva una maggiore autonomia, specialmente per i sussidi, e voleva che fossero deliberati dal Commissariato, d'accordo con la Commissione di vigilanza, escludendo il ministro. E io dissi allora queste precise parole: « Questa tendenza di sostituire nell'esercizio delle funzioni esecutive ai ministri responsabili verso il Parlamento degli enti irresponsabili, che non debbono rendere conto dell'opera loro, credo sia in opposizione a tutto il nostro diritto pubblico, quindi, per parte mia, non intendo affatto rinunciare alle prerogative del mio ufficio, pronto sempre a renderne conto al Parlamento ».

Mi pare che queste parole chiudano definitivamente la questione.

L'onorevole Morpurgo, lamentandosi della soppressione del vice consolato di Rustsciuk, ha fatto rilevare la necessità di dare maggiore sviluppo al servizio consolare, e di aumentare i Consolati.

Questa è la mia opinione, e credo sia l'opinione di tutti. Con l'aumentare della emigrazione e della attività economica nostra all'estero, è naturale che debba aumentare il numero dei consoli, e questo faccio compatibilmente alle esigenze del tesoro. Ogni anno nel bilancio degli esteri il fondo per il servizio consolare ha avuto notevoli aumenti.

Anche quest'anno vi è un aumento di 119 mila lire, e se furono soppressi alcuni Consolati fra i meno importanti, in numero di sei, in compenso ne furono istituiti tredici nuovi, ed evidentemente non dovremo mai fermarci su questo cammino, poichè la nostra attività all'estero andrà sempre crescendo.

Quanto al riordinamento del servizio consolare, già da parecchi mesi ho nominato una Commissione composta di persone competenti, tra cui è anche l'onorevole Fiamberti, e presieduta dall'onorevole Boselli, la quale ha quasi terminato i suoi lavori. Ap-

pena avrà le sue conclusioni le esaminerò, e molto probabilmente alla riapertura dei lavori parlamentari, dopo le vacanze, sarò in grado di presentare un progetto di legge per il riordinamento del servizio consolare, come già presentai per la carriera diplomatica un progetto di legge che trovò accoglimento nella Camera; il progetto sul servizio consolare si ispirerà particolarmente all'intendimento che i consoli rispondano meglio al nuovo carattere che assumono i rapporti internazionali, nei quali scema sempre più il carattere politico per prevalere il carattere economico e commerciale. [

L'onorevole Fiamberti, venendo in aiuto del relatore onorevole Montagna, che ieri era stato vivamente attaccato dagli onorevoli Materi e Dal Verme, ha spezzato una lancia contro il Commissariato. Ha detto che la sua azione è cagione di gelosie, di inceppamento, di indebolimento dell'azione diplomatica all'estero. Io, francamente, sono caduto dalle nuvole, poichè fino ad ora non mi sono accorto menomamente di tutto questo: dappertutto gli agenti del Commissariato cooperano e lavorano d'accordo coi nostri consoli, e l'opera del Commissariato si esplica per l'applicazione sincera e leale della legge del 1901.

Pare piuttosto a me che coloro che hanno attaccato il Commissariato abbiano seguito una via tortuosa piuttosto che la diritta: non è al Commissariato che essi rivolgono i loro attacchi; è alla legge del 1901, e, per non attaccarla di fronte, attaccano il Commissariato.

L'onorevole Montagna vorrebbe demolire anche l'edificio che con tanta fatica fu eretto nel 1901 perchè proporrebbe di ritornare allo *statu quo ante*, spezzando il servizio dell'emigrazione per restituirne parte al Ministero dell'interno, parte a quello della marina e degli esteri: ma io non devo spendere parole per dimostrare quanto quella legge, che ha trovato qui apostoli convinti, fra i quali cito a titolo di onore l'onorevole Luzzatti...

LUZZATTI. Ma io non la difendo ora perchè aspetto che la si offenda sul serio e direttamente, non per indiretta via...

TITTONI, ministro degli affari esteri. ...quanto quella legge sia stata benefica. Bisogna ricordarsi quale indegno sfruttamento erano esposti gli emigranti prima della legge del 1901; bisogna rendersi ragione del cammino percorso; bisogna vedere, come si tutelano e alla partenza e durante il viaggio i nostri emigranti; bisogna vedere come

gli istituti di patronato li accolgono quando arrivano, ecc. ecc. Bisogna vedere insomma tutto quello che si è fatto e che è inutile che io ripeta qui, perchè è stato stampato nelle relazioni distribuite annualmente al Parlamento e che voi tutti conoscete.

Questo è purtroppo, mi si permetta di dirlo, uno dei tanti casi dolorosi in cui si denigrano quelle che sono istituzioni nostre sol perchè sono istituzioni nostre.

Questo servizio dell'emigrazione, bisogna dire la verità, è creazione italiana, e, secondo me, costituisce un vanto per nostro paese.

E tanto l'onorevole Montagna quanto l'onorevole Fiamberti ne hanno voluto fare una questione di spese! Essi hanno detto più o meno chiaramente che si sprecano denari: il Commissariato divora, secondo loro, tutto quello che si estorce agli emigranti.

Ma sapete, sopra un bilancio di quasi tre milioni, quanto costa il personale del Commissariato? 137 mila lire! Vi pare che questa sia una proporzione irragionevole per un servizio che rende tanti vantaggi? (*Commenti*).

E sapete qual'è il movimento degli affari? L'ufficio centrale ha 26 impiegati che prestano servizio continuato e si serve della collaborazione straordinaria di tre impiegati di altri Ministeri. Con questo personale si attende ad un movimento di corrispondenza che fra arrivi e partenze ha raggiunto la cifra di 59,225 nel 1906 ed è arrivato a 53,247 nei primi dieci mesi del 1907; inoltre si attende a pubblicazioni svariate (*Bollettino dell'emigrazione, Raccolta: Emigrazione e colonie; Guida degli emigranti*) che sono servite, insieme, a dare utili notizie nell'interesse dei nostri operai che espatriano, e a costituire un'importante letteratura sull'emigrazione; e si compilano delle statistiche che, se non sono particolarmente pregiate per deficienza di personale, sono le più attendibili in questa materia.

Dato questo gravoso lavoro, è debito di giustizia riconoscere la laboriosità con cui vi attende il personale del Commissariato.

L'onorevole Fiamberti (mi riesce più facile seguire l'ordine degli oratori che raggruppare gli argomenti) voleva che si trovasse il modo di impedire agli italiani che vanno all'estero di farsi cittadini stranieri. Anche qui, opinioni assolutamente opposte. L'onorevole Nitti pochi mesi fa veniva a dire qui: Onorevole ministro, trovate il modo di facilitare ai nostri emigranti la ma-

niera di farsi cittadini stranieri, perchè acquistando la cittadinanza straniera essi acquisteranno il diritto del voto e così avranno influenza e acquisteranno importanza le nostre colonie. Ora, la verità è questa: che il Governo non deve nè incitare nè distogliere gli italiani che sono all'estero dall'acquistare la cittadinanza straniera. Una cosa deve fare, che è stata giustamente reclamata da tempo, e alla quale provvederà la nuova legge: deve facilitare il riacquisto della cittadinanza a quelli che l'hanno perduta, deve attenuare quelle norme rigorose del Codice civile in forza delle quali il riacquisto della cittadinanza finora diventava quasi una cosa impossibile. E questo, ripeto, sarà fatto nella nuova legge.

L'onorevole Fiamberti, ed anche l'onorevole Montagna, sono insorti contro il nolo di Stato ed hanno detto che questo nolo di Stato, istituito dalla legge 1901, distrugge la libera concorrenza. Ma questo non è. Se la legge del 1901 avesse dato facoltà al Commissariato di emigrazione di stabilire un nolo minimo, allora la concorrenza sarebbe distrutta. Ma il nolo stabilito dal Commissariato di emigrazione è il nolo massimo, che non può essere oltrepassato, e siccome la concorrenza si esercita non col rialzo ma col ribasso dei prezzi evidentemente il campo alla concorrenza rimane illimitato.

Questo nolo massimo è necessario per difendere gli emigranti, perchè non siano sopraffatti da coalizioni che facilmente potrebbero formarsi.

Il nolo massimo è stato veramente utile, e non è giusto dire come pure è stato detto altre volte in questa Camera, che non abbia impediti gli aumenti, poichè le cifre dimostrano il contrario.

Dal 1904 al 1906 - date le favorevoli condizioni del mercato per l'industria dei trasporti - i noli sono stati ridotti in misura generale del 5 per cento sulla linea del Plata e del 10 per cento su quella degli Stati Uniti. Per i piroscafi meno buoni poi la riduzione è stata maggiore, poichè una più ampia e più sicura conoscenza delle caratteristiche delle navi e della qualità dei trasporti ha dato modo di meglio classificare i vapori per l'assegnazione dei prezzi.

Facciamo seguire qui appresso le cifre che dimostrano il ribasso dei prezzi dal 1904 al 1906.

	Stati Uniti	Plata
1904 . . . . .	200 a 143	200 a 170
1905 . . . . .	190 a 133	200 a 145
1906 . . . . .	180 a 128	190 a 140

Posteriormente nel primo quadrimestre 1907 poi si è apportata un'ulteriore riduzione di lire cinque nei noli per gli Stati Uniti, riduzione che è stata mantenuta pel secondo quadrimestre. Così dal 1904 al 1907 i noli per questa linea sono stati ridotti in misura generale di 25 lire, cioè del 12.50 per cento. E se si considera che senza lo intervento dello Stato, si sarebbe probabilmente superato il limite di lire 200 stabilito pel 1904, si vedrà quale notevole e confortevole beneficio abbiano ricavato le centinaia di migliaia di lavoratori che hanno espatriato in questo periodo di tempo. Si tratta in complesso di parecchi milioni che si son fatti risparmiare ai nostri emigranti, senza deprimere il normale progresso della marina mercantile.

Protezione di bandiera nazionale: altro argomento favorito che non è nuovo in questa Camera, come non sono nuovi gli argomenti che dagli oratori che hanno parlato sono stati adottati.

Ma, nei limiti del possibile, anche a questo la legge nuova provvederà.

Nei limiti del possibile, perchè non possiamo stabilire norme protettive violando i trattati e le Convenzioni internazionali esistenti.

Ricordo che quando i trattati e le Convenzioni esistenti al momento della loro scadenza furono discusse nei negoziati, non si potè stabilire questo sistema protettivo esclusivo a favore della nostra marina e della nostra navigazione, poichè le Potenze che negoziavano con noi dichiararono esplicitamente che se nei trattati di commercio non si fosse compreso anche il trattato di navigazione basato sul principio di reciprocità, si sarebbero rifiutati di venire con noi ad accordi commerciali; e allora il danno sarebbe stato molto più grave.

Del resto la nuova legge, se l'esperienza vale qualche cosa, piuttosto ha favorito la marina nazionale, poichè le cifre dimostrano che dal 1901 questa è in continuo incremento e guadagna sempre più terreno sulla marina straniera.

Ed ho qui alcune cifre:

Nel triennio 1902-1904, gli armatori italiani avevano messo in servizio di emigrazione, sulle nostre linee, solo sei piroscafi per un tonnellaggio netto complessivo di 19,965, mentre le Compagnie straniere avevano invece nello stesso periodo di tempo messo sulle linee nostre 12 piroscafi di un tonnellaggio complessivo di 56,638 tonnellate. Invece nel 1905 il tonnellaggio italiano

nuovo messo in servizio fu più abbondante di quello straniero, furono cioè messi in linea otto nuove navi italiane della stazza lorda complessiva di 43,028 di fronte a una nave francese di tonnellate 5551 e a due navi austriache di complessive tonnellate 10,341. Tale prevalenza si mantenne, sebbene attenuata, nel 1906, durante il quale anno sono entrate in linea tre nuove navi italiane di tonnellate 14,982, e due francesi di tonnellate 8,938, e si è accentuata ancora più fortemente nel 1907. In quest'anno, fino ad oggi, di fronte a due navi francesi della stazza lorda complessiva di tonnellate 11,277, sono entrati in linea otto vapori italiani della stazza complessiva di tonnellate 53,715, tutti a doppia elica e di velocità superiore a tredici miglia. È poi annunciata in linea di varie altre eccellenti unità nautiche italiane, così che il materiale nazionale ad detto al trasporto degli emigranti è oggi veramente eccellente.

Questo rinnovamento — che fa onore alla nostra industria — non è frutto solo della concorrenza, poichè questa, data l'ignoranza di tanta parte dei nostri emigranti, si svolge specialmente mediante le provvigioni corrisposte dalle Compagnie agli agenti locali. Ma bensì a questo rinnovamento ha molto contribuito l'Amministrazione, eliminando progressivamente, con ferma mano, le navi meno adatte, e richiedendo i necessari miglioramenti di assetto a cui i vecchi vapori non potevano rispondere.

L'onorevole Antolisei e l'onorevole Scrociarini-Coppola hanno accennato all'importanza del ritorno straordinario degli emigranti dall'America per il fatto della crisi economica che imperversa negli Stati Uniti. Che cosa può fare il Governo in questa congiuntura? Facilitare il rimpatrio, e questo lo farà volentieri, mediante quel meccanismo di noli che a torto in questa discussione è stato censurato.

L'altra cosa che sarebbe opportuno fare e che io potrei raccomandare alla nota solerzia e competenza dei ministri cui spetta provvedere, è facilitare, come ben diceva ieri l'onorevole Scrociarini-Coppola, il rinvestimento in Italia dei capitali che gli emigranti hanno risparmiato all'estero.

LUZZATTI. Che cosa vuol dire?

VALLI EUGENIO. Che cosa può fare il Governo in questo? Non può far niente!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io non debbo presentare proposte concrete. Ritengo però che nessuno potrà biasimarmi, se dichiaro che l'onorevole Scrociarini-Cop-

pola ha opportunamente indicato uno dei lati della questione, che è dovere del Governo di studiare. (*Commenti*).

L'onorevole Luciani ha sollevato la questione del fondo cospicuo di dieci milioni accumulato per gli effetti dell'articolo 28, domandando che il Governo si risolvesse a dichiarare che cosa intende fare di questo fondo. Questo fondo in origine era destinato alla costruzione dei ricoveri per gli emigranti a Napoli ed a Genova. Il Commissariato che aveva intrapreso lo studio della questione dei ricoveri, dopo, ritornando su se stesso, pensò che questo fondo potesse essere più utilmente impiegato in imprese di colonizzazione all'estero; era questa un'opinione, dalla quale io dissentivo assolutamente. Infatti i progetti che furono presentati non ebbero neppure campo di giungere fino a me, perchè diedero luogo a grandi discussioni nel Consiglio dell'emigrazione, tra i componenti del quale non si poté formare l'accordo.

Per la questione poi dei ricoveri, nel Consiglio dell'emigrazione si manifestarono due tendenze: vi furono coloro che ritenevano che questi ricoveri dovessero essere costruiti dallo Stato e coloro che volevano invece fossero costruiti da un consorzio di vettori. Ad ogni modo, le cose andarono a rilento e non si poté venire ad una soluzione per difficoltà gravissime d'indole pratica. Il Commissariato aveva inoltrato trattative col Consorzio del porto di Genova per la costruzione del ricovero al mattatoio, in prossimità della stazione Principe.

Il Consorzio avrebbe provveduto alla costruzione del ricovero insieme con la nuova stazione marittima, e precisamente sopra i fabbricati della dogana, degli uffici postali e della capitaneria di porto. Ma il Consorzio chiedeva al Commissariato 3 milioni e 220 mila lire, mentre tutta la spesa è valutata a 3 milioni ed 800 mila lire.

Data l'entità della cifra domandata, non corrispondente certamente alla parte di fabbricato, di cui il Commissariato si sarebbe giovato, il problema diventa di quasi impossibile soluzione, poichè tutti sanno la enorme difficoltà, che c'è, di trovare area nel porto di Genova. A Napoli poi fino ad ora è stato assolutamente impossibile di trovare il terreno adatto per la costruzione del ricovero.

L'onorevole Luciani, che chiede un immediato impiego di questo fondo, non ha nemmeno lui presentato una proposta concreta, poichè ha accennato ai tanti modi,

nei quali il fondo potrebbe essere speso. Ha accennato anche all'opportunità di spenderlo in sussidi a quei lavoratori, che non abbandonano la terra natia. Io credo che ciò non sia possibile. Certo è dovere del Governo in quelle provincie, dove l'emigrazione va prendendo una grande estensione, non perchè vi sia esuberanza di popolazione, non perchè vi sia eccesso di prosperità, in quelle provincie, dove l'economia lascia a desiderare, è dovere del Governo di fare il possibile per rimuovere le cause della emigrazione, ma non credo che si possa mai arrivare a ciò che propone l'onorevole Luciani, e cioè ad una sovvenzione diretta a quelli che non emigrano. Questo dimostra la difficoltà di una soluzione immediata. (*Commenti*)... per la quale io francamente non ho troppa fretta, poichè preferisco che il danaro ci sia ancora e che si arrivi in tempo più lontano a spenderlo bene, piuttosto che spenderlo subito male, senza pratico risultato. (*Bene!*)

I denari degli emigranti saranno spesi per gli emigranti, ma non si è d'accordo sul modo più proficuo di spenderli.

Io ho inteso molte proposte di progettisti, sostenute da alcuni, combattute da altri, ma non ho inteso veramente una proposta, che raccogliesse il consenso comune.

Vengo all'ultimo oratore, che ha parlato, all'onorevole Antolisei.

L'onorevole Antolisei ha parlato della necessità di tutelare all'estero la nostra emigrazione temporanea. Questa necessità è stata da tempo riconosciuta.

L'onorevole Antolisei non può dir certo che non si sia fatto qualche cosa utilmente in questo senso. Quello, che egli può chiedere, è che si faccia ancora di più, proseguendo sulla via, nella quale ci siamo felicemente messi.

**ANTOLISEI.** Siamo d'accordo.

**TITTONI,** ministro degli affari esteri. Egli ha ragione quando dice che due agenti di emigrazione, uno in Svizzera, l'altro in Germania, sono pochi. Egli ha ragione quando domanda che altri ne siano istituiti in altre regioni, tanto più dopo la prova eccellente che i due addetti hanno fatto, imperocchè bisogna riconoscere che il servizio degli infortuni sul lavoro veramente esiste dopo la istituzione degli addetti di emigrazione, poichè, liberati da altre cure, hanno potuto dedicarsi a questo specialmente e quasi esclusivamente. Se ciò prima non poteva farsi non era già per mancanza di zelo e di buona volontà da parte dei consoli, ma perchè que-

sti, distratti da troppe attribuzioni, non potevano dedicare interamente se stessi a questo servizio, come fanno gli addetti di emigrazione; servizio importantissimo, faticosissimo, perchè si tratta di migliaia e migliaia di casi, che bisogna seguire con cura, attentamente, attraverso i diversi gradi di giurisdizione, contro le sottigliezze degli avvocati delle società e degli imprenditori, i quali, naturalmente, cercano di non pagare o di pagare il meno possibile e che quindi richiedono tutta l'opera degli addetti della emigrazione.

L'onorevole Antolisei ha pure raccomandato che, nel sussidiare quelle opere che all'estero cooperano all'azione governativa, dedicandosi alla protezione degli emigranti, si usi la più grande imparzialità. Questo è stato il concetto che mi ha sempre ispirato.

Io ho avuto occasione di dimostrarlo altra volta in questa Camera, rispondendo vittoriosamente ad attacchi che mi erano stati mossi. Se si possono addurre fatti in contrario che, in qualsiasi modo, attenuino o smentiscano la mia precisa affermazione, che la più grande imparzialità e l'interesse pubblico hanno sempre esclusivamente regolato i miei atti, io sono qui al mio banco per rispondere. Ma, fino a questo momento, questi fatti concreti non essendo stati addotti, io non posso che ripetere questa affermazione ed assicurare l'onorevole Antolisei e la Camera che la più grande imparzialità è stata e rimarrà regola costante della mia condotta.

Credo in questo modo di avere risposto, per quanto mi era possibile, agli oratori che hanno parlato in questa discussione.

Se avessi trascurato qualcuna delle cose dette da essi, li prego di scusarmi, ma sembra a me di avere trattato gli argomenti principali da essi addotti nella discussione e spero che la Camera che mi ha benevolmente ascoltato, rimarrà soddisfatta dei concetti che ho svolti e degli intendimenti che ho manifestato. (*Bene! Bravo!*)

### Risultamento delle votazioni.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera il risultato delle votazioni segrete.

Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito.

Presenti e votanti . . . 247

Maggioranza . . . . . 224

Voti favorevoli . . . 172

Voti contrari . . . 75

(*La Camera approva.*)

Approvazione del trattato di commercio e di navigazione con la Russia.

Presenti e votanti . . . 252

Maggioranza . . . . . 127

Voti favorevoli . . . 230

Voti contrari . . . . 22

(La Camera approva).

Presero parte alla votazione:

Abignente — Agnesi — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Antolisci — Arlotta — Artom — Aubry.

Baccelli Alfredo — Baranello — Barnabei — Barzilai — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bianchini — Bisolati — Bona — Borghese — Bottacchi — Bracci — Brizzolesi — Buccelli.

Cacciapuoti — Camagna — Camera — Camerini — Cameroni — Campi Emilio — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Caputi — Carcano — Carnazza — Casciani — Cassuto — Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Cesesia — Centurini — Cerulli — Cesaroni — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Cicarelli — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Conte — Cornaggia — Cornalba — Cortese — Cottafavi — Cuzzi.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Dal Verme — Daneo — Dari — De Amicis — De Bellis — De Gennaro — Del Balzo — Dell'Acqua — Della Pietra — Dell'Arnella — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Stefani Carlo — Di Lorenzo — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano Giuseppe — Di Trabia — Donati.

Facta — Faelli — Falaschi — Falconi Nicola — Falletti — Fasce — Fazi Francesco — Felissent — Fera — Ferraris Carlo — Fiamberti — Filli-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortunati Alfredo — Fulci Nicolò.

Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gattorno — Gavazzi — Giolitti — Giordano Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Gorio — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerritore — Guicciardini.

Jatta.

Landucci — Leali — Libertini Pasquale — Loero — Lucca — Lucchini — Luciani — Lucifero Alfonso — Luzzatti Luigi.

Malcangi — Manfredi — Mango — Manna

— Mantovani — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marazzi — Maresca — Margaria — Mariotti — Marsengo-Bastia — Masciantonio — Masoni — Masselli — Matera — Matteucci — Mauri — Mazziotti — Mazzitelli — Mendaia — Mezzanotte — Miliani — Mira — Montagna — Montauti — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini.

Odorico — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pagani-Cesa — Pala — Pandolfini — Paniè — Papadopoli — Pascale — Pellicchi — Pennati — Pilacci — Pipitone — Podestà — Pompilj — Pozzato — Pozzo Marco — Pugliese.

Raineri — Rampoldi — Rasponi — Rava — Ravaschieri — Resta-Pallavicino — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzone — Rocco — Rochira — Romanin-Jacur — Rosadi — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Sacchi — Sanarelli — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scallini — Scano — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Scoriarini-Coppola — Sili — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sormani — Soulier — Spirito Beniamino — Staglianò.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Teso — Torlonia Giovanni — Torrigiani — Turati — Turbiglio — Turco.

Umani.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Vendramini — Veneziale — Visocchi.

Weil-Weiss.

Zaccagnino.

*Sono in congedo:*

Aguglia — Arnaboldi.

Bernini — Borsarelli — Botteri.

Calissano — Calleri — Carugati — Ci-mati.

D'Aronco — De Asarta — De Luca Paolo Anania — De Tilla.

Fani — Florena — Fulci Ludovico.

Galimberti — Giardina — Ginori-Conti.

Larizza — Leone.

Majorana Angelo — Marghieri — Medici

— Melli — Morelli Enrico.

Pavia — Pavoncelli — Pini.

Rebaudengo — Romussi — Ronchetti.

Salvia — Stoppato — Suardi.

Teodori — Torlonia Leopoldo.

*Sono ammalati:*

Baccelli Guido — Ballarini — Bonacossa.  
Costa-Zenoglio.  
Di Cambiano.  
Furnari.  
Graffagni.  
Molmenti.  
Orsini-Baroni.  
Ventura.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Lucifero Alfredo.

Si riprende la discussione del disegno di legge:  
Stato di previsione dell'entrata e della spesa  
del fondo per l'emigrazione per l'esercizio  
finanziario 1907-1908.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare  
l'onorevole Libertini Gesualdo.

Voci. La chiusura! la chiusura! (*Inter-  
ruzioni — Rumori*).

LIBERTINI GESUALDO. Dopo quanto  
ha detto l'onorevole ministro, il mio com-  
pito si riduce a ben poco. Difatti la ra-  
gione che mi ha mosso a parlare su questo  
argomento, può riassumersi, me lo per-  
metta l'onorevole Montagna, nell'appendice  
che egli ha voluto aggiungere alla relazione  
della Giunta generale del bilancio, e ciò non  
senza ragione poichè, dal momento che ho  
l'onore di far parte della Commissione di  
vigilanza sul fondo di emigrazione, sono  
stato, insieme cogli altri colleghi, tirato in  
ballo dalla critica che il relatore ha voluto  
muovere a tutto il funzionamento del Com-  
missariato e dei suoi organi.

Ed anzitutto credo mio dovere espri-  
mere il mio pensiero su di una specie di  
leggenda che si è creata qui e fuori, cioè  
che la legge sull'emigrazione e precisamente  
l'istituzione del Commissariato abbia lar-  
gamente incoraggiato il movimento emi-  
gratorio.

Ciò, secondo me, non è assolutamente  
vero. Difatti, se noi esaminiamo le stati-  
stiche del movimento di emigrazione dal-  
l'Italia all'estero, rileviamo subito che il  
movimento ascendente di questo fenomeno  
che io non esito a definire necessario, anzi  
fatale, era già cominciato da un pezzo, e  
che la nuova legge, che si credette oppor-  
tuno di presentare appunto per regolare  
questo immenso esodo all'estero dei nostri  
concittadini, non tende ad altro che a di-

sciplinare questo fatto, che prima era in  
balia degli speculatori, come ha opportu-  
namente accennato l'onorevole ministro de-  
gli affari esteri.

E tutti ricordiamo la maniera addirit-  
tura barbara nella quale erano trattati i  
nostri emigranti, tanto per il trasporto e  
per il trattamento a bordo, quanto sotto  
moltissimi altri aspetti.

E qualcuno che ha manifestata l'idea  
che i nostri emigranti sono troppo vessati  
dalla legge, cioè troppo garantiti, ha dimen-  
ticato che questo stuolo di cittadini nostri  
in cerca di miglior ventura, in cerca di pane,  
era considerato come un vero *stok* di carne  
umana, una merce viaggiante sulla quale  
era lecito trafficare a scopo di speculazione  
e di lucro.

E vengo subito a trattare brevemente  
della relazione dell'onorevole Montagna.

Egli che ha riconosciuto l'utilità di di-  
sciplinare questo fatto della emigrazione,  
viceversa poi, anzichè affidarlo ad un unico  
organo che ne assicurasse l'unicità d'indi-  
irizzo, vorrebbe che i diversi servizi dallo  
stesso dipendenti fossero frazionati fra le  
diverse autorità del Ministero degli esteri,  
della marina e dell'interno. E quasi in ap-  
poggio al suo ragionamento accenna ad al-  
cune parole che sono consacrate nella rela-  
zione presentata dal commissario generale  
dell'emigrazione, ammiraglio Reynaudi.

Però credo che l'onorevole Montagna non  
abbia attentamente esaminato la relazione  
in parola, perchè di fronte ad un accenno,  
in essa contenuto, al fatto che i prin-  
cipali tutori dei nostri emigranti all'estero  
debbono essere i consoli, ha dimenticato  
che nella prima pagina della relazione me-  
desima l'egregio commissario generale si  
esprime in questo modo: « E sarebbe vano  
sperare che tale scopo possa essere raggiunto  
senza mantenere gelosamente integra quella  
unità di azione amministrativa che fu uno  
dei concetti fondamentali della legge del  
31 gennaio 1901 ».

Ed in altro punto della relazione stessa  
a pagina 109 troviamo ribadito questo con-  
cetto, perchè egli dice: « L'aver accen-  
trato in un solo organo, il Commissariato,  
tutte le diverse funzioni già divise e quasi  
disperse in varie amministrazioni, sì che  
l'esplicamento delle funzioni stesse, infor-  
mandosi ad unico criterio direttivo risul-  
tasse più coordinato ed efficace; anche nelle  
parti, in cui l'applicazione ne è stata, per  
necessità di cose, manchevole o difettosa,  
così rispondente alle finalità della delicata

ed alta funzione della protezione degli emigranti, che l'esperienza non potrebbe suggerirne una radicale riforma».

Dunque il criterio del relatore di ripartire i servizi alla dipendenza dell'emigrazione non trova affatto il conforto del commissario generale, il quale, nella sua lunga esperienza, ha dovuto constatare che è molto preferibile che questi servizi dipendano da un unico organo, anzichè da più, tra di loro discordanti, e nessuno dei quali si sarebbe probabilmente occupato di adempiere alle mansioni che gli sarebbero spettate.

L'onorevole Montagna attacca il reclutamento dei funzionari del Commissariato, anzi ne fa l'elenco e vuol dimostrare che sono raccogliatrici, racimolate qua e là, provenienti da diverse carriere, e quindi non rispondenti allo scopo cui sono destinati.

E sotto questo punto di vista credo non abbia tutti i torti.

Con ciò non intendo muover querela a tutto il personale, che compie egregiamente il suo dovere, ma non si può negare che qualche volta nella scelta ed ammissione dei bassi impiegati e di qualche addetto all'estero, non si è osservato quel criterio rigido che si osserva in tutte le altre amministrazioni dello Stato.

E di conseguenza si è dovuto deplorare qualche inconveniente avvenuto all'estero col danno dei nostri emigranti.

Queste piccole mende però non autorizzano a proclamare, come fa il relatore, che il Commissariato è impari al suo compito, e che i suoi funzionari non corrispondono alle incombenze che sono loro affidate.

L'onorevole Montagna ha anche accennato che l'applicazione di questa legge ha causato conflitti tra gli agenti consolari e gli addetti all'emigrazione; ma l'onorevole ministro degli esteri, con la competenza che gli viene dal posto che occupa, ha dimostrato chiaramente che questi conflitti non sono mai avvenuti. Ed anche a noi della Commissione di vigilanza risulta che veramente l'opera degli agenti consolari, unita a quella dei funzionari del Commissariato, è stata di grandissimo giovamento alla protezione dei nostri emigranti all'estero.

E che questi addetti d'emigrazione sieno di una incontrastabile utilità ci è stato confermato non più tardi dell'altro ieri dall'egregio console generale di New York, il quale, in una seduta del Commissariato per l'emigrazione alla quale è intervenuto, ha dichiarato precisamente che l'opera dei consoli,

spessissimo, e specialmente negli Stati dell'Unione Americana, si riduce a zero (parole testuali) e che viceversa gli addetti per l'emigrazione hanno potuto rendere veri servizi ai nostri concittadini in quel paese di così varia e difficile legislazione che è l'Unione Americana.

Credo inutile interloquire sulle altre osservazioni fatte dall'onorevole relatore poichè ad esse ha risposto largamente il ministro, come per esempio a quella circa la dipendenza dell'ufficio del Commissariato, il quale non è affatto autonomo, ma dipende dal ministro degli esteri, il quale del funzionamento di esso è responsabile dinanzi alla Camera.

E vengo ad un fatto abbastanza rilevante che è stato accennato da diversi oratori, cioè al modo in cui si spendono i denari del fondo per l'emigrazione.

Nel bilancio sottoposto al vostro esame sono divise le spese in tre categorie, cioè per l'ufficio centrale e per i suoi funzionari, per i patronati e le scuole, e per aiuto agli emigranti e spese di liti.

Quanto all'Ufficio centrale è già stato detto abbastanza. Quanto ai patronati ed alle altre istituzioni l'onorevole Montagna e qualche altro oratore hanno trovato che i denari ad essi destinati non sono abbastanza giustificati; ma io faccio considerare che non è possibile esporre, uno per uno, il funzionamento ed i risultati avuti dai diversi patronati, società, ospedali, ecc. che, sussidiati col fondo dell'emigrazione, rendono importanti servizi agli emigranti. Del resto è facilissimo a tutti, e specialmente all'onorevole relatore, il poter constatare *de visu* che non c'è stato mai alcun sussidio accordato alle diverse istituzioni del genere in America od in altre regioni all'estero che non sia stato controllato dalla Commissione di vigilanza, dopo aver avuti i rapporti favorevoli dai consoli debitamente e ripetutamente interpellati.

E qui cade in acconcio dire una parola sulle rimostranze fatte dall'onorevole Antolisei per ciò che riguarda l'emigrazione temporanea.

Come la Camera sa, il fondo di questo bilancio è costituito dal contributo corrisposto dagli emigranti transoceanici esclusivamente. Finora si era tenuto il sistema di far servire questo fondo per assistere anche largamente i patronati che si fondavano in Italia per l'emigrazione temporanea, e per la tutela della medesima in Europa.

Ma tutto ciò non è stato trovato corri-

spondente allo scopo dalla Commissione di vigilanza, la quale ha creduto suo preciso dovere di affermare il principio che i danari, che vengono sbersati dagli emigranti transoceanici debbano servire esclusivamente alla tutela dei medesimi. È questa una deliberazione di massima, che è stata presa durante l'esame dell'ultimo bilancio; ed è questo un punto che nella nuova legge bisognerà ben determinare; poichè, se si vuole che anche gli emigranti temporanei abbiano la loro parte di tutela, è necessario che siano fatti contribuire alla formazione del fondo dell'emigrazione, che attualmente non può essere distratto a loro beneficio.

Quanto al trasporto degli emigranti, debbo testimoniare, per lealtà, che da parte del Commissariato si è fatto e si fa tutto il possibile per aiutare la bandiera nazionale, sia nei rapporti tra vettori ed emigranti italiani, sia nei rapporti di questi ultimi con le compagnie di navigazione estere. Che se poi il Commissariato ha dovuto mostrare qualche rigore, l'ha fatto non solo con le società italiane, ma anche con quelle estere. Il Commissariato non è certamente passato sopra ad abusi che si volevano commettere specialmente per la qualità dei piroscafi in servizio di emigrazione; e questa è stata forse una delle ragioni per cui sono state mosse molte querele contro il medesimo.

Sono stati radiati piroscafi che non corrispondevano all'uso al quale erano destinati, piroscafi che erano vecchie carcasse, su cui gli emigranti erano mal sicuri. Ebbene, questa è una misura che si deve al Commissariato e di cui gli va data pubblica lode, per quanto, come è naturale, abbia provocato la reazione di tutti coloro che si sono sentiti offesi nei loro interessi. Che se altro giovamento non avesse arrecato il Commissariato, basterebbe questo solo a renderlo benemerito: di aver fatto in modo cioè che il povero emigrante compia il suo viaggio in condizioni di sicurezza ed essendo ben trattato, cosa che prima certamente non avveniva.

Termino facendo un voto: abbiamo in esame un disegno di legge che ha per iscopo di modificare quella del 1901.

Certamente, come ha detto il ministro, non si poteva pretendere che il primo esperimento di legislazione che ha fatto l'Italia in questa materia, fosse perfetto; ed ormai questa legge, come tutte le altre leggi sociali che vengono affermandosi nei diversi

Parlamenti, hanno bisogno di opportune modifiche.

Or bene, onorevole Montagna, ella che è membro autorevole della Commissione parlamentare per l'esame di questo disegno di legge, cooperi con noi, per renderlo più perfetto che sia possibile, più adatto ai bisogni dei nostri emigranti.

Non abolendo il Commissariato e tutti gli organi che hanno reso tanti servigi ai nostri emigranti, ma, cercando di migliorarne sempre più il funzionamento, faremo opera utile ai nostri concittadini che il bisogno o la vaghezza di migliorare la loro sorte induce ad espatriare. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ora spetta la facoltà di parlare all'onorevole Cavagnari, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a regolare, sia pure con trattative internazionali, la condizione dei nostri concittadini nati all'estero, per modo che non abbiano a prestare un doppio servizio militare, uno nel luogo di nascita e l'altro in patria al loro ritorno ».

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Vi sono articoli speciali nella legge che la Camera deve discutere; quindi l'ordine del giorno è superfluo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di parlare.

CAVAGNARI. Dirò il motivo per cui credo di mantenere l'ordine del giorno, nonostante gli articoli del disegno di legge ai quali ha accennato l'onorevole ministro degli affari esteri, e soddisfarò in poche parole il mio compito.

Gli oratori che mi hanno preceduto e il ministro che ha oggi interloquito hanno già definita, circoscritta e risolta la questione sollevata: io mi limiterò solo ad una raccomandazione in ordine al bilancio, e la raccomandazione, quantunque sia la ripetizione di altre già fatte, è questa, che i fondi non siano distratti per altro scopo e che vadano a beneficio di coloro che li hanno costituiti.

Dico questo perchè ho sentito parlare di addetti anche per l'emigrazione temporanea, dirò così continentale.

Ora per quanto io debba lodare, come ho già lodato altre volte, questa istituzione, non credo che essa debba essere mantenuta coi fondi ai quali l'emigrazione temporanea non ha contribuito. Dio guardi poi se si dovesse accogliere l'invito dell'onorevole Luciani e si dovesse convertire questo fondo in fondo per l'emigrazione interna. Io non

potrei consentire a ciò, perchè sarebbe uno storno al quale non siamo autorizzati. Se noi vediamo aumentare questo fondo, che ho sentito dire troppo giustamente attinto alla miseria dei nostri contadini che sono obbligati ad espatriare; se noi vediamo accrescersi questo fondo; se le spese che debbono farsi per accompagnare i nostri concittadini all'estero e per proteggerli sono al disotto del fondo che noi andiamo accumulando; ed allora diminuiamo questo fondo, questa specie di tassa imposta a questa misera gente che, oltre ad essere costretta ad abbandonare il proprio paese, è per di più anche aggravata da una specie di dazio di esportazione. Questo è il concetto che dovremmo seguire se questo fondo divenisse troppo ingente e se si presentasse la minaccia che potesse essere rivolto a scopo diverso da quello prefisso; questo mi pare un principio cardinale al quale deve essere informata la legge di bilancio.

Un'altra osservazione vorrei fare in ordine alle spese per la leva. Le spese di leva, prima che questo fondo fosse costituito, da chi erano sopportate? Dal Ministero della guerra o da quello degli esteri.

Ma perchè se questo fondo serve alla tutela dei nostri emigranti, dobbiamo aggravarlo con altre spese?...

DI SANT'ONOFRIO. Ma se gli emigranti hanno tanti vantaggi!

CAVAGNARI. Ma quali sono? Io dubito che abbiano dei vantaggi. (*Interruzioni*).

Sta bene, sta bene!

Dunque anche questo è un servizio di Stato, che deve essere fatto a spese dello Stato, e non deve gravare sul fondo di emigrazione.

Un'altra brevissima considerazione è quella che riguarda le spese per concorsi e anticipazioni, in ciò che concerne le spese di liti. Io vedo riportata qui la stessa somma degli anni scorsi e ripeto qui quanto dissi quando si discuteva il bilancio dell'anno scorso: non vorrei che questo fosse un cespite che servisse per incoraggiare ad intraprendere liti, perchè io non so capacitarmi come annualmente si vada verificando un egual numero di liti così da costituire la necessità di stabilire un fondo sempre eguale.

*Una voce.* Ci sono gli avvocati!

FIAMBERTI. Ma questi sono americani!

CAVAGNARI. Già ci sono gli avvocati, e fra questi ci sono anch'io!

Ma vengo allo speciale motivo che mi ha determinato a presentare quest'ordine del giorno.

Pochi giorni or sono, in occasione della discussione della legge sul reclutamento, l'onorevole presidente del Consiglio mi faceva notare che la questione da me sollevata circa ai nostri concittadini nati all'estero era questione che interessava il diritto internazionale e che come tale era di competenza del Ministero degli affari esteri. Io mi rivolgo al ministro degli esteri come ho già fatto altra volta, raccomandando ciò che allora ebbi occasione di raccomandare, ed è che se si vuole da questa questione, (la quale per la poca importanza che ha, poteva essere risolta indipendentemente dall'intervento diplomatico, o con la legge del reclutamento, o col disegno di legge al quale ha accennato l'onorevole ministro), se da questa questione che riguarda una specialità di casi ben limitati, si vuole, dico, assurgere alla questione di principio (ed ecco la ragione per la quale parlo) facciamolo pure.

Ma allora io credo sia opportuno che il ministro degli esteri intavoli trattative con quei Governi, i quali obbligano i nostri concittadini nati all'estero a prestare colà il servizio militare, per vedere quale soluzione sia possibile per evitare che questi nostri concittadini, pel solo fatto di essere nati all'estero, debbano fare il servizio militare dove si trovano, ed essere poi obbligati quando ritornano in patria a prestare un secondo servizio militare.

Questo fatto non si verifica più, quando gli individui hanno compiuto il trentaduesimo anno di età, in virtù della legge del 1901, ed anche secondo il disegno di legge che è davanti alla Commissione, ma è giusto che tale disposizione si estenda a quelli che hanno già prestato il servizio militare all'estero, qualunque sia l'età alla quale ritornano in patria.

Infatti capisco che la legge ed il disegno di legge, di cui ho parlato, possano disporre che coloro i quali si siano recati all'estero non oltre una certa età o siano nati all'estero, abbiano quando tornano in patria, l'obbligo di prestare il servizio militare a meno che non abbiano già compiuto il trentaduesimo anno di età.

Questo lo capisco, perchè all'estero questi nostri concittadini non hanno ancora prestato servizio militare. Ora se esentiamo questi nostri concittadini dal servizio militare al loro ritorno in patria, anche se non hanno prestato il servizio militare all'estero,

sol perchè hanno compiuto il trentaduesimo anno, non capisco perchè non si possa concedere il beneficio dell'esenzione dal servizio militare in Italia a quelli che già lo hanno prestato in paese estero o per lo meno non si possano intavolare trattative coi paesi che obbligano i nostri concittadini nati colà a prestare servizio militare, per vedere se questo servizio militare lo debbano prestare là, o debbano prestarlo qui presso di noi.

Questo mio desiderio, come dicevo anche in occasione della discussione della legge sul reclutamento, non è cosa accademica ma io porto qui l'eco di sollecitazioni che vengono da questi nostri connazionali che sono all'estero e che hanno già adempiuto colà il servizio militare, i quali se tornassero in patria (prima dei 32 anni compiuti, s'intende) sarebbero obbligati a prestare anche in Italia il loro servizio militare.

Dunque o si pensa col nuovo disegno di legge ad esentare assolutamente quei nostri concittadini che hanno già prestato il loro servizio all'estero, ed allora capisco che si possa attendere la discussione del disegno di legge senza prendersi altri fastidi; o noi intendiamo di risolvere la questione di principio rispetto alle altre nazioni, le quali obbligano il cittadino nato là a prestare il servizio militare, ed allora, onorevole ministro, nasce l'opportunità che, anche prima che venga in discussione il disegno di legge, il Governo faccia subito quello che avrebbe dovuto fare prima d'ora.

Perchè sono vari anni che si va raccomandando al Governo di prendere provvedimenti, sia pure nei rapporti internazionali, al riguardo; ma noi, tutte le volte che affacciamo tale questione (la quale ha sempre la sua importanza) ci sentiamo sempre ripetere dal banco del Governo che la questione è grave, che la questione è meritevole di studio, che la questione si deciderà in avvenire.

Con questo sistema è inutile che veniamo alla tribuna parlamentare a ripeterci, per sentirci d'altra parte rispondere sempre col faremo, col provvederemo...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*.  
Ma se vi è un disegno di legge presentato alla Camera!

CAVAGNARI. Onorevole ministro, o io non mi so spiegare ovvero ella ha la fortuna di non capirmi. C'è una legge presentata alla Camera, e mi si dice che è di ordine interno.

Ora se si devono intavolare (come mi diceva pochi giorni or sono il presidente

del Consiglio) se si devono intavolare trattative coi Governi esteri per provvedere con criteri internazionali alla condizione dei nostri concittadini, noi potremo legiferare quanto vorremo, ma quando verrà in discussione la legge io mi sentirò ripetere dal banco dei ministri che è necessario provvedere con accordi internazionali.

Ma, allora, io vi dico, trattiamo oggi con le potenze estere affinché, quando verrà in discussione la legge, voi ci possiate dire quali sono le conclusioni a cui siete giunti trattando coi Governi esteri.

Io ho sostenuto che, data la poca entità della cosa, vi si poteva provvedere trattando della nuova legge sul reclutamento; come, data sempre la poca entità della cosa, vi si può provvedere, io dico, anche col disegno di legge al quale allude il ministro degli esteri. Ma, in omaggio alle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, le quali hanno tutta l'autorità che meritano, io sono obbligato a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro degli esteri su questa condizione di fatto. Come volete che provvediamò noi con una legge di ordine interno la quale non può avere vigore oltre i confini, perchè le nostre leggi non possono naturalmente avere un potere extraterritoriale?

Ma se voi avete bisogno del consenso dei Governi esteri come fate a provvedere alla necessità sulla quale richiamo la vostra attenzione, con una legge di ordine interno?

Ma, così oprando, voi non provvedete, voi manterrete lo *statu quo*, e obbligherete di nuovo i nostri concittadini a fare il servizio militare: non provvederete per nulla. E se poi voi li esenterete: tanto meglio allora; ma mi pare che, in omaggio alle dichiarazioni fatte l'altro giorno dal presidente del Consiglio, io non potevo ristarmi dal richiamare l'attenzione speciale dell'onorevole ministro degli esteri, per non dovermi sentire ripetere ad ogni volgere di bilancio dal banco del Governo ciò che ho udito tante volte: «è una questione grave, è una questione internazionale, la studieremo, provvederemo». Ma la si risolva una buona volta!

Se io non erro e se le mie informazioni non provengono da sorgenti non sincere, anche la Spagna, mi fu detto, si trovava in queste condizioni di cose, e vi ha provveduto; perchè non vi dobbiamo provvedere noi?

O nell'uno e nell'altro modo, facciamo che questi nostri poveri concittadini, che hanno incontrato le mille difficoltà del mare

e della terra straniera, che hanno condotto la vita in mezzo alle peripezie ed agli stenti, possano ritornare senza l'onere di nuovi sacrifici in quella patria, che è sempre la mèta delle loro aspirazioni, dei loro ideali, quantunque non sia certo stato per loro un momento di consolazione, di gioia e di diletto quello nel quale furono obbligati ad allontanarsene. Secondiamo questo sentimento di amor patrio, che si riflette anche sull'andamento economico del paese, perchè, ripeto, questi nostri concittadini non ritornano con le tasche vuote, ma ritornano in patria avvantaggiando col loro portafoglio le condizioni economiche del nostro paese. Ecco perchè mi sono determinato a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a proporre opportuni aumenti agli stanziamenti per la protezione ed assistenza degli emigrati all'estero, affine di far fronte ai maggiori bisogni di informazioni, collocamento e soccorsi che potranno derivare dalla grande crisi industriale Nord-americana ».

TURATI. Onorevoli colleghi. Sebbene, essendo stato pronunciato il discorso dell'onorevole ministro, la discussione si sia posta, come avviene in simili casi, sulla curva discendente della parabola, e sebbene altri colleghi, gli onorevoli Dal Verme e Materi in particolare, abbiano già accennato ad alcune cose che mi proponevo di dire, non mi pare inutile che anche io dica molto brevemente una parola per associarmi, aggiungendo forse qualche considerazione, a quelle stesse cose che il ministro, l'onorevole Materi e l'onorevole Dal Verme hanno detto in difesa del Commissariato, in difesa cioè dell'istituto del quale discutiamo.

Don Abbondio, vi ricordate, fu vivamente impressionato, ed ebbe come una strana rivelazione della profonda verità delle cose che sentiva, quando osservò che i rimproveri stessi che gli faceva il cardinale Borromeo gli erano stati fatti anche dalla povera ed ignorante Perpetua.

Il cardinale in questo caso sareste voi, onorevoli colleghi che già avete parlato in questo senso, e io sarei Perpetua. (*Si ride*). E non è inutile, non è insignificante che anche da questi ultimi banchi sorga la conferma di cose che da quei banchi opposti ai nostri, nei quali è così diversa la conce-

zione della politica generale del paese, ed anche la speciale concezione del problema dell'emigrazione sono state dette: non è inutile, ripeto, che da questi banchi venga una prova di coincidenza di opinioni con persone abitualmente così discordi da noi, di fronte a quella non felice appendice (scusate la rima) dell'onorevole Montagna, che (con frasi che solo l'onorevole Luzzatti, papà della legge...

LUZZATTI. E me ne tengo.

TURATI. ...poteva pronunciare, senza che a lui si rimproverasse di venir meno ai riguardi parlamentari) fu definita poco seria, ma che forse assume serietà, oltre che dall'importanza del relatore, anche dal fatto che vi è in Italia una quantità di interessi che stanno dietro a quella relazione, e dei quali quella relazione senza saperlo ed averne coscienza, non dirò che sia il portavoce, ma si è fatta eco, poichè essa viene a conclusioni che con quegli interessi coincidono.

Quella piccolissima parte che ho nel Consiglio della emigrazione, mi permette di portare la mia testimonianza che ha qualche valore, perchè non ho autorità là dentro, non sono il ministro, che deve difendere costituzionalmente la legge e l'organo che dipende dal Ministero, non sono nè il presidente, nè il vice presidente di quella Commissione, sono l'ultima ruota di quel povero carro.

La mia testimonianza quindi, non è certo inquinata di amore di paternità, di amor proprio o di altro. Ora, è certo che se le idee sostenute dall'onorevole Montagna, e che in parte ebbero appoggio anche dall'onorevole Fiamberti, e che rispondono poi in fondo ad una quantità di pubblicazioni che si fanno sui giornali, avessero la probabilità di essere attuate qua dentro e se si potesse pensare che il Governo e il Parlamento volessero procedere alla castrazione (perchè c'è una domanda principale ed una domanda subordinata da parte dell'onorevole Montagna) alla castrazione del Commissariato dell'emigrazione, non v'ha dubbio che certe azioni salirebbero, e non sarebbero davvero le azioni che si negoziano alla borsa del lavoro.

È dunque opportuno che anche da questi banchi venga affermato che noi quest'istituto, questa legge li difenderemo se davvero si volesse toccarli. Li vogliamo migliorati, li vogliamo perfezionati per quanto possibile, e ad ogni modo, se c'è da determinare i rapporti fra Ministero e Ministero,

fra Commissariato e Ministero, fra il Ministero della marina e quello degli esteri noi siamo disposti a secondarvi: ma noi vogliamo l'istituto perfezionato, sviluppato, rinforzato: non lo vogliamo smembrato nè castrato, perchè quella legge, quell'istituto furono l'espressione di una intenzione, (niente altro che di una intenzione) dell'Italia ufficiale di venire seriamente in soccorso di questa enorme fiumana di popolazione che l'Italia economica respinge dal suo seno e manda al di là dell'oceano: e sarebbe veramente vergognoso, sarebbe una bancarotta morale del nostro paese se a questa intenzione che comincia a prender corpo, che è ai suoi primi tentativi di affermazione, venisse dato un taglio come si propone con tanta audacia.

Io debbo confessare che ebbi una triste impressione dalla lettura di quella relazione, perchè non solo a talune di quelle severe opinioni io vedevo corrispondere alcuni visi noti, ma anche perchè effettivamente ed evidentemente l'abilità, non voglio dire curialesca, ma dialettica dell'onorevole Montagna si è molto bene studiata di presentare le cose da un lato solo, tacendo o negando tutto quello che c'era da dire di bene sul Commissariato e sugli istituti che lo circondano, invocando quasi l'autorità dell'ammiraglio Reynaudi che veniva coronato di rose, mentre pareva che si avesse intenzione di sacrificarlo scegliendo frasi isolate per fargli dire il contrario di quello che pensava e di quello che certo direbbe se si trovasse qui presente.

Tuttociò esige che la protesta ci sia. Si è accusato il Commissariato per colpire la legge: l'ha detto con molto spirito il ministro: « si batte il Commissariato per battere la legge ». Si è accusato il Commissariato di incoraggiare l'emigrazione, anche questa nostra emigrazione vera, disperata, cachettica, e non si è notato che sempre con prudenti forse l'onorevole Montagna ha tralasciato di rilevare tutto il lavoro che il Commissariato fa con la pubblicazione di istruzioni e di circolari, per evitare l'emigrazione pericolosa verso luoghi dove creerebbe delle vittime. Un punto è vero però in questo che si dice, che il Commissariato cioè aiuti in genere la partenza degli emigranti. Ma che colpa ne ha il Commissariato? Il non lasciare pieno e libero arbitrio, il non abbandonare l'uomo a tutte le vendette della natura fa sì che esso vi si esponga di più: come, per esempio, il far sì che le nostre industrie non siano ammazzate di donne e

di bambini, è causa che un maggior numero di donne e di bambini vadano al lavoro.

Ma in questo modo possono essere considerate inutili, anzi dannose, tutte le istituzioni buone; in questo modo l'onestà può considerarsi un incoraggiamento alla birbanteria!...

Ma queste osservazioni tendono a dissimulare invece il fatto vero, che cioè se dobbiamo ricercare delle responsabilità alla nostra eccessiva emigrazione, alla nostra infelice emigrazione, noi dobbiamo cercarle altrove e non in quest'istituto che tende invece a migliorare il fenomeno dell'emigrazione stessa; dobbiamo ricercarle nella ignavia, nella indifferenza dei nostri Governi, delle nostre classi dirigenti che hanno creato una patria agli emigranti.

Perchè (in fondo non occorre una profonda scienza per dir questo) un rimedio solo ci sarebbe all'eccesso della nostra emigrazione pletorica, che dissangua certe regioni invece di essere una guarigione contro una possibile pleora, ed è che i salari del nostro paese fossero al livello dei corrispondenti salari degli altri paesi; allo stesso livello, perchè il patriottismo, il campanilismo, l'affetto alla famiglia, le spese di viaggio, le tradizioni, tutto ciò tiene alla propria terra legati non soltanto le piante ma anche gli uomini.

Ma finchè avrete le 15 lire d'America (e 15 lire americane valgono in pratica le 5 lire italiane), finchè avrete questo livello, avrete della gente che affronta, profittando delle differenze astronomiche, agricole ecc., anche due volte all'anno il viaggio di America...

*Voce.* Una volta!

TURATI. Una volta? Ad ogni modo due volte andando e tornando; e finchè avrete questo, non si può dir davvero che sia il Commissariato a creare queste condizioni.

Ma sorvoliamo su questo punto. Quando avremo risollevate le provincie meridionali nella loro agricoltura e, in genere, l'industria italiana tutta quanta, l'emigrazione troverà naturalmente il suo freno.

Ma cerchiamo un altro argomento nella relazione Montagna, un indice delle ragioni che suscitano inconsapevolmente il fatto (io non faccio insinuazioni e non accuso nessuno) di questa ostilità così ingiusta, così iniqua, così ingenerosa, così impolitica e così anticonservatrice contro il Commissariato della emigrazione.

La questione dei noli di Stato. Anche

l'onorevole Montagna mi pare spezzi una lancia per la concorrenza che dovrebbe essere lasciata libera per far diminuire il nolo. Ma si dimentica nella sua relazione, e dimenticano coloro che sostennero la stessa tesi, di farcela vedere la concorrenza libera.

LUZZATTI. C'era il *trust*.

TURATI. Il nolo di Stato è un nolo massimo, e questo non ha mai impedito di fare la concorrenza al di sotto. Sono dei massimi che diventano minimi normali. Questa concorrenza io non l'ho mai veduta, e quando si sa che sono 17 i vettori, si capisce, senza essere scienziati, che un *trust* tacito o espresso debba formarsi con molta facilità: sono materie di cui è troppo facile parlare.

Si capisce che ogni libera concorrenza è forza di cui bisogna tener conto; ma quando si tratta di interessi da tutelare, qualche vigilanza, qualche temperamento potranno sempre essere adottati. Allora bisognerà forse cercare il modo in cui la libera concorrenza e la vigilanza unite danno il meno peggio. Ma lo strano è che costoro che invocano, contro il nolo di Stato, la libera concorrenza, poi (mi pare anche l'onorevole Fiamberti si incamminasse su questa via molto battuta dal collega Montagna) domandano poi su per giù il monopolio del trasporto degli emigranti.

Questa concorrenza è benefica? La volete o non la volete? Perché la volete esercitata liberamente fra la vostra Navigazione Generale e le vostre Compagnie e poi vi arrestate qui, davanti al monopolio? In verità si vedono troppo i fili bianchi di cui è intessuta tutta questa stoffa. Io deploro piuttosto l'abbandono in cui è lasciato il Commissariato e dal Parlamento e dal Paese, per cui certo esso non ha potuto svolgere fin ora tutte quelle funzionalità di cui, secondo me, è capace. Io in una delle riunioni alla Consulta, in cui l'onorevole Tittoni mi ha fatto l'onore di mettermi tra i competenti, mi ricordo di avere appunto accennato a questo. Noi sentiamo forse un po' di freddo all'Ufficio di emigrazione; ci manca il contatto con le classi interessate. Abbiamo buonissimi funzionari, abbiamo uomini di scienza, avvocati, professori, meravigliosi parlamentari, ma il contatto con la gente da cui esce l'emigrante ci manca. Non vi è rappresentante di classi operaie, non vi è nulla, o c'è una rappresentanza così scarsa, che è come non fosse. Noi manchiamo di controlli e di stimoli, e ciò si deve anche all'inerzia ed alla farragine

delle occupazioni che hanno gli uomini parlamentari.

Io avevo pregato l'onorevole ministro (anticipo questo, perchè se ne parlerà poi in occasione della legge promessa tra breve) di vedere se non fosse possibile di democratizzare il Consiglio dell'emigrazione.

E poichè vedo alla destra dell'onorevole Tittoni l'onorevole Cocco Ortu, questi potrà dargli qualche indicazione sui componenti il Consiglio del lavoro, che è un organismo ancora vivo, malgrado il duplice dileggio che ha avuto dai reazionari da una parte, che lo hanno considerato come una specie di comitato rivoluzionario, e dagli anarchici dall'altra, che lo considerano come strumento di corruzione. Ma pure è rimasto vivo ed estraneo alla paralisi da cui sono invasi tanti altri organismi dello Stato, perchè appunto c'è un elemento elettivo vivo che, sebbene porti lì magari delle proposte inopportune, o delle piccole cose, pure dimostra che in quell'organismo c'è la vita, la giovinezza, il bisogno di muoversi e di agire.

Sorvolo su altre cose minori che furono già dette.

Ma anch'io mi associo al concetto (oggi in verità non faccio che seguire le orme altrui) espresso dall'onorevole Luzzatti che invocava dal Governo una politica dell'emigrazione. La Camera ricorda che pochi mesi fa, quando l'America del Nord emanava quella legge, non di divieto, ma di freno alla nostra emigrazione, una Commissione parlamentare autorevole venne in Italia (credo che si sia abbozzata con l'onorevole ministro degli esteri), per studiare le condizioni dell'emigrazione, le tendenze, le cause, i pericoli e forse, credo, anche per preparare qualche unità legislativa per questa materia.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Una conferenza internazionale.

TURATI. Precisamente una conferenza internazionale, da cui dovrebbe uscire una legislazione unitaria. Era una lezione che il Nord America dava a noi in questa questione dell'emigrazione, e di questa lezione noi dobbiamo certamente profittare.

Io mi sono più volte domandato, anche in mezzo alle difficoltà in cui ci troviamo nell'ufficio dell'emigrazione, se non fosse possibile avere una politica netta, precisa dell'emigrazione in Italia. E la risposta (forse la mia ignoranza m'avrà allontanato dalla giusta visione delle cose) fu quasi sempre negativa. È evidente, ad ogni modo,

per non eccedere in questa questione un po' accademica, che una politica dell'emigrazione il ministro non la può improvvisare, come Giove cavava dalla testa la Minerva armata, ma deve avere degli organi di studio, di esperimento e di azione; e ci vuole per questo un organo essenzialmente accentrato ed unitario. Perchè l'emigrante è uno ed è ancora uno quando si prepara a partire, si disfa del campicello o delle masserizie, quando s'imbarca e quando fa il passaggio marittimo, quel passaggio per il quale si critica tanto il Commissariato, per avere posto certe regole di igiene, di salute e di decenza. E quando arriva e si adopera laggiù per trovare il proprio sostentamento è sempre uno. Quindi è difficile capire come si possa creare qualche cosa di efficace, sminuzzando questa tutela fra diverse autorità e gettandola soprattutto nei vecchi stampi polizieschi del Ministero dell'interno, o nei burocratici di qualsiasi altro Ministero, senza un organismo che abbia un'anima sola, un cervello che non può essere messo in tante calotte craniche.

Ma siamo seri, onorevole Montagna ed onorevole Fiamberti! Non ci domandate di delegare la tutela dei nostri emigranti ai Consolati, dopo tutto quello che abbiamo visto per esperienza, dopo tutto quello che hanno detto i giornali e quello che sappiamo al Consiglio dell'emigrazione, per mezzo delle relazioni ufficiali, sull'assoluta negatività dell'opera dei Consolati in questa materia.

Ed è naturale per la legge della specializzazione, perchè ci vogliono organi competenti, resi competenti dalla pratica sul luogo, che vadano da un luogo ad un altro, che seguano questo fenomeno cinematografico, che da un momento all'altro si sposta e cambia di fisionomia e di colore. Io capirei una modificazione, capirei di rubare all'onorevole Tittoni questo servizio, quando si accentrasse presso un Ministero del lavoro, come era nei sogni del breve vissuto Ministero Sonnino, che in queste materie, in cui il lavoro predomina, avesse unità organica. Io credo che, trattandosi di materia così speciale e delicata, che ha riferimento ad amministrazioni diverse, interno, agricoltura, esteri, marina, una certa autonomia nel senso ferroviario della parola sia necessaria. Io comprendo che il ministro deve rispondere e che quindi ha bisogno del potere, ma altro è avere il potere nelle linee generali, altro è disporre nei minimi dettagli di quella azienda, to-

gliendole ogni carattere organico, ed ogni responsabilità di fronte al paese. Su questo argomento io avrei veramente finito, riservandomi qualche altra osservazione a quando si discuterà la legge generale. Un piccolo codicillo, relativo all'ordine del giorno. L'amico Antolisei, se non sbaglio, ha richiamato l'attenzione del ministro sugli effetti, che potrà avere la crisi industriale americana in riguardo alla emigrazione. Il ministro ha detto che si sarebbe fatto carico di rimediare a questo grosso guaio in maniera diversa, anche studiando il modo di migliorare gli investimenti di capitale.

Mi pare che la questione sia grossa e sia proprio degna di ogni considerazione. Io non vorrò venir qui a far da Cassandra; non ho competenza per fare l'astrologo in nessun modo in questa materia, ma, come orecchiante, mi pare di sentir da vicino che i nostri 800 mila emigranti annui, data la crisi industriale dell'America, potranno venire dimezzati. Potrebbe darsi che molti dei milioni dei nostri concittadini venissero da questa forza cosmo-tellurico-economica, da questo fenomeno grandioso, venissero respinti da quei paesi in Italia. Io vi domando: che cosa avverrebbe nelle provincie meridionali?

Noi viviamo sempre sull'orlo dell'abisso. Se domani mancasse tutta questa quantità di risparmi e venisse una affluenza improvvisa di contadini nell'Italia meridionale, immaginate voi che cinematografica, improvvisa rivoluzione economica sarebbe quella! Agricoltura abbandonata, salari, che diminuirebbero, la miseria, il pauperismo; tutto questo dovrebbe essere un capitolo della politica di emigrazione.

Ha pensato a tutto ciò il Governo? Non basta provvedere a qualche rimpatrio, non basta pensare ad un miglior investimento di capitali, che forse non ci saranno; bisogna vedere se non sia possibile di diminuire, se non di arrestare, questo fenomeno di ritorno.

Noi sappiamo che ci sono enormi distese di terreno incolto; si tratta di dirigere bene la emigrazione, di fare in modo che sia assorbita da paesi in cui ancora c'è possibilità di assorbimento. A questo possono servire, per esempio, gli uffici di collocamento, di cui abbiamo un esempio splendido a New York, gli uffici di informazioni, esempio splendido di quello che opera il Commissariato poco amato, poco riconosciuto utile da alcuni qua dentro, e così via, per i quali vedo disposte delle somme veramente irri-

sorie in bilancio. So che non bastano, so che domani i bisogni saranno talmente cresciuti (le informazioni, i collocamenti, i rimpatri anche, e così via) che quelle 100,000 lire, per esempio, che date all'ufficio di Nuova York, diventeranno un'illusione.

Io vorrei che il Governo passasse sul serio, o in questo bilancio o in quello futuro a provvedere. Io credo che noi siamo davanti ad un pericolo molto grave. Io non ho autorità per prognosticarlo. Altri molto più autorevoli di me potranno farlo; ma io, credo che la cosa sia tanto importante per la nostra politica, da meritare che il Governo ci rifletta sul serio, prima che noi siamo sorpresi appunto dal ciclone. I fenomeni meteorici purtroppo non sono evitabili, ma queste grandi correnti, questi grandi fenomeni economici possono in gran parte essere evitati dalla preveggenza del Governo (*Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Falletti.

**FALLETTI.** Io non aveva l'onore di appartenere a questa assemblea quando, d'iniziativa parlamentare, venne presentata la prima proposta di legge sulla nostra emigrazione. Ma se vi avessi appartenuto avrei, con tutto l'orgoglio, unita la mia firma a quella di coloro il cui nome rimarrà sempre benemerito per avere gettato le basi di un edificio che, condotto di poi a termine da valorosi campioni di una nobile idea, costituisce oggi sicuro presidio di uno dei più gelosi interessi del nostro paese. D'altra parte, per avere io già due volte riferito sul bilancio dell'emigrazione, sono anche in grado di potere dire come abbia acquistato la sincera convinzione, che l'esplicazione della legge sia già stata fonte di larghi benefici per il nostro paese e che in questa esplicazione lodevolmente siasi comportato il Commissariato, sorretto dall'opera illuminata del Consiglio di emigrazione e dal Comitato di vigilanza.

Queste poche parole, sinceramente espresse, mi dispensano dal ripetere alla Camera ciò che io già dissi in seno alla Giunta generale del bilancio, e, cioè, che io era assolutamente contrario alle idee svolte nell'appendice di questa relazione, non solo, ma anche e qualche punto di quella parte della relazione che fu presentata dalla Giunta del bilancio collegialmente, come vedremo appresso.

So che questa è piccola questione, ed io su di essa più oltre non insisto. Ma, come studioso di questo argomento, mi preoccupo mag-

giormente di un fatto, che a me pare che coloro i quali hanno a cuore gli interessi dei nostri emigranti non possano lasciar passare in silenzio, senza un qualsiasi commento, il fatto, cioè, che anche in questa Camera già varie volte, ed anche recentemente in occasione della discussione del disegno di legge sulla riforma del reclutamento dell'esercito, sia stata manifestata questa convinzione, che al rincrudirsi del fenomeno dell'emigrazione possa contribuire la nostra vigente legislazione.

Ma anche su questo punto, per quanto si tratti di asserzione assolutamente erronea, non mi soffermerò, perchè io so che, in questa Camera, in cima ai nostri pensieri sta il bene del paese; le idee si modificano e la verità si fa sempre strada. Ma ciò che mi preoccupa sono alcune pagine della relazione sui servizi della emigrazione, dalle quali io rilevo la lotta accanita che i vettori di emigranti combattono contro la legge.

Da quelle pagine rilevo infatti come il Commissariato, per poter fissare il massimo dei noli nel primo quadrimestre di questo anno, dovette perfino difendersi contro le pretese dei vettori alla IV Sezione del Consiglio di Stato, e ciò quando la nostra emigrazione aumenta in tali proporzioni da assicurare sicuri guadagni all'industria marittima, e quando si sa che quegli stessi vettori stanno preparando un nuovo materiale pel trasporto degli emigranti, investendo nel medesimo rilevanti capitali.

Or bene, tutto ciò non può rassicurarmi, attesochè una legge come quella sulla emigrazione, secondo me, deve godere non solo del favore del Governo e degli organi che sono destinati ad eseguirla, ma bensì del favore del paese, e della grande massa dei nostri emigranti.

Invero le congiure della speculazione incutono sempre timore, ed io non escludo che, mercè queste stesse congiure, si venga a creare un ambiente malevolo nel paese intorno ai nostri istituti di tutela della emigrazione. Ed è per questo che io credo che da questi banchi si debba altamente dichiarare come ormai la legge sulla emigrazione sia un baluardo inespugnabile, creato contro un passato di abusi e di sfruttamenti che, per fortuna, è destinato a non riapparire mai più.

Ma io diceva che era anche contrario a qualche parte della relazione presentata collegialmente dalla Giunta del bilancio, e qui voglio alludere all'addebito, che si fa al

Commissariato, di lasciare inattivo il fondo dell'emigrazione e di tesoreggiare, senza volgere il prodotto di quel fondo, in modo continuato, a beneficio dei nostri emigranti.

Io osservo che la legge sulla emigrazione non intese già a creare un perfetto organismo che potesse corrispondere a tutte le esigenze di questo servizio; ma a creare soltanto una cellula intorno alla quale era destinato l'organismo stesso a svilupparsi.

Di qui la ragione dell'articolo 28 della legge che creò appunto il fondo dell'emigrazione per provvedere allo svolgimento di tutti i servizi presenti e futuri, intesi alla tutela della emigrazione, dopo prelevato quanto poteva occorrere per i normali stanziamenti di bilancio.

Or bene, per convincersi che il Commissariato nulla abbia trascurato di ciò che poteva tornare momentaneamente a beneficio dei nostri emigranti, basta dare uno sguardo sfuggivo alle cifre del bilancio dell'emigrazione dal 1902 ad oggi, che si inizia con una spesa di 800 mila lire circa, che raggiunge nel 1906-907 i tre milioni circa e oggi circa due milioni e mezzo.

Alle spese utili fu dunque provveduto ed è assolutamente ingiusto parlare di tesoreggiamento.

Nè io mi dolgo che il Commissariato proceda con la dovuta cautela nel fare spese nuove, nel creare nuovi istituti e servizi, mentre a me preme che i medesimi soltanto si effettuino, quando si abbia la certezza che possano fare sicura prova.

D'altronde, se noi guardiamo alla natura degli stanziamenti del bilancio dell'emigrazione, noi vediamo quale parte minima sia stata fin qui attuata del vasto programma da porsi in esecuzione per la tutela della emigrazione stessa. Io accennerò qui a due istituti, che sono come la base granitica sulla quale agli Stati Uniti si impernia oggi la tutela della nostra emigrazione; alludo all'Ufficio del lavoro ed all'« Investigations Bureau » fondati a New-York, l'uno per ripartire i nostri emigranti tra i diversi centri di lavoro, l'altro per assisterli legalmente nelle lotte tra capitale e lavoro e per assicurare loro gli indennizzi nei casi di infortunio.

Per quanto io guardi con compiacenza a questi due istituti, io penso che essi, data la vastità degli Stati Uniti, dati i numerosi nostri centri di emigrazione in quegli Stati, dessi rappresentano una istituzione appena incipiente. E qui mi riferisco al proposito già manifestato dallo stesso Commis-

sariato, di costituire, agli Stati Uniti, tutta una fitta rete di questi uffici in corrispondenza fra loro, per modo che sia sempre agevole distribuire i nostri operai fra i centri di lavoro per essi più convenienti.

Lo stesso si dica nel campo della beneficenza, e per ciò che concerne gli istituti di assistenza e di patronato, che oggi ancora non sono se non principio di prova, ma che, se si dovessero estendere in tutte le regioni dove si avvia la nostra emigrazione, assorbirebbero parte cospicua di quanto abbiamo raccolto per costituire il fondo della emigrazione, che certo non è ancora sufficiente in previsione della larga azione che, in progresso di tempo, rimarrà a spiegare al Commissariato.

Per queste ragioni io sostengo pure che non solo non si debba spendere tumultuariamente, tanto per soddisfare coloro che hanno fretta di novità, questo fondo dell'emigrazione, ma che lo si debba continuamente garantire contro un pericolo che continuamente lo minaccia, a motivo del prossimo contatto che hanno i servizi dell'emigrazione con altri servizi dello Stato.

E, giunto a questo punto, io mi associo perfettamente a quanto diceva ieri l'onorevole Mercurio, che, cioè, non debbono essere assegnate al fondo per l'emigrazione le spese di leva all'estero. Su questo argomento io mi sono già pronunciato in altre occasioni, ma oggi vi insisto tanto più, in seguito alla recente discussione della legge sul reclutamento dell'esercito, dalla quale noi abbiamo rilevato che la legge sull'emigrazione, esonerando i nostri emigrati nei paesi transoceanici dall'obbligo di presentarsi alla leva con la loro classe e imponendo loro solo quello di accorrere alle armi in caso di mobilitazione generale dell'esercito, abbia sensibilmente diminuito la renitenza e quindi aumentato il contingente dell'esercito stesso nell'evenienza di guerra. Ora non vi ha dubbio che simile vantaggio per l'esercito non debba essere posto a carico dei nostri emigranti, ma bensì dell'amministrazione della guerra che ne beneficia. Altrettanto io asserisco relativamente al Ministero degli esteri per ciò che si riferisce ai consolati, atteso che è assai facile, per l'affinità dei servizi e delle funzioni, che le spese le quali debbono gravare sui servizi di carattere generale, come sono quelli consolari, vengano invece poste a carico del fondo per l'emigrazione. E appunto per questo motivo, nel riferire lo scorso anno sul bilancio dell'emigrazione, io faceva le mie ri-

serve relativamente ad un aumento di 25 mila lire all'articolo 13 del bilancio dell'emigrazione, per missioni dei nostri consoli nei centri di emigrazione.

Le spese che si prefiggono, come vera e propria funzione di Stato, la tutela normale dei nostri connazionali all'estero, non possono essere poste a carico del fondo della emigrazione. E noi dobbiamo essere rigorosi al riguardo, pensando che il fondo dell'emigrazione grava esclusivamente su coloro che si recano nei paesi transoceanici; e che si è creato, con esso, una specie d'eccezione al nostro sistema tributario, in forza del quale a tutti i bisogni dello Stato si sopperisce con imposte generali e non con tasse speciali. Laonde rimanendo in quest'ordine di idee, io oso dire altresì, per quanto sappia che questo mio concetto possa essere contrastato, che le spese per la protezione dell'emigrazione temporanea in Europa, secondo me, dovrebbero essere sostenute dal bilancio del Ministero degli affari esteri, giacchè ai benefici che si ottengono in Europa non concorrono coloro che contribuiscono a formare il fondo dell'emigrazione.

Prima di concludere, mi permetterò di rivolgere una raccomandazione al ministro degli affari esteri.

Dalla relazione sui servizi del Commissariato rilevo come, in seguito ad ispezioni recenti nell'Argentina e nel Brasile, siasi riconosciuto che, al giorno d'oggi, converrebbe risolvere il problema di fare assurgere i nostri emigranti agricoli a piccoli proprietari. Ma da quella stessa relazione risulta pure che non solo manca ai nostri emigranti il danaro per acquistare piccoli lotti di terra per quanto siano a buon mercato, ma manca anche il mezzo finanziario per provvedersi dei più semplici impianti agricoli.

Perciò io vorrei chiedere al ministro se non ritenga essere venuto il tempo di fare, anche in scarsissima misura, un piccolo esperimento nel senso di erogare qualche somma sul fondo per l'emigrazione, allo scopo di procacciare ai nostri emigranti agricoli il capitale necessario per lo sfruttamento del suolo.

Nel tempo stesso, faccio voti perchè presto possano essere discusse in questa Camera le proposte modificazioni alla legge sulla emigrazione, che, secondo me, rinvigoriscono, in considerevole modo, l'opera del Commissariato, e tanto più insisto su ciò, perchè quelle modificazioni si riferiscono ad accertate lacune della legge che intralciano il servizio di tutela della emigrazione; nè

posso esimermi dal fare rilevare come le attese riforme avrebbero, fra altri pregi, quello importantissimo di dare al personale dell'emigrazione un carattere omogeneo, che lo renderebbe più atto alle sue funzioni.

Così, rinvigorita l'opera del Commissariato, verrebbero a cessare le discussioni oziose, veramente oziose, sull'utilità o meno, di una legge sull'emigrazione; e sarebbero anche maggiormente accontentate le nostre popolazioni, le quali, libere come sono di sfruttare, nel modo che ad esse sembri migliore e dovunque le guidi il loro tornaconto materiale, la propria attività, questo chiedono, e imperativamente, che la nostra emigrazione all'estero sia tutelata in modo efficace. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea. (*A domani! a domani!*)

Sono le diciotto: andiamo avanti; finiamo almeno la discussione generale.

**DI SCALEA.** Ho chiesto di parlare dopo le ultime considerazioni del discorso dell'onorevole Turati, nè ero preparato certamente a fare oggi un discorso.

L'onorevole Turati chiedeva al Governo quali provvedimenti avesse in mente di adottare di fronte al ritorno dell'emigrazione degli Stati del Nord d'America, ritorno che avveniva a causa della crisi industriale di quei paesi. Ora io trovo che si è esagerato in un senso e nell'altro in questa Camera, ed anche nelle discussioni avvenute fuori, quando si è creduto assolutamente depauperato il nostro Paese dal fenomeno dell'emigrazione crescente. Così io osservo che noi esageriamo oggi credendo che nel nostro Paese debba venire una crisi catastrofica, perchè molte migliaia di emigranti, a causa della mancanza di lavoro negli Stati del Nord, sono costretti a ritornare nel nostro Paese. Io credo che il fenomeno del ritorno, che si manifestò specialmente in questi ultimi giorni, non è nuovo nella storia dell'emigrazione, poichè dobbiamo ricordare, che, oltre all'elemento economico della crisi industriale, vi è in questo momento negli Stati del Nord America un elemento politico, che generalmente è stato sempre uno dei moventi del ritorno di una parte dell'emigrazione, voglio parlare delle prossime elezioni presidenziali.

Potrei osservare all'onorevole Turati come nel periodo preparatorio alle elezioni presidenziali un buon numero, per ragioni complesse che sarebbe superfluo numerare,

un buon numero di emigranti vengono via dagli Stati del Nord e ritornano al paese d'origine, salvo poi, dopo quel temporaneo turbamento politico, che avviene sempre per le elezioni presidenziale in quegli Stati, a far ritorno nell'America.

Ora, io credo che oggi il fenomeno abituale si è indubbiamente acutizzato pel fatto della crisi industriale; ma su quest'argomento mi si conceda di esporre delle modeste considerazioni che mi vengono dall'esame dei fatti.

Il volere affacciare una catastrofica visione di pauperismo nel nostro paese e specialmente nelle regioni del Mezzogiorno per il ritorno di qualche migliaio di emigranti, mi consenta l'onorevole Turati, con tutto il rispetto che io ho per l'altissimo ingegno e per l'altissima sua coltura economica, di opinare che questo pensiero sia esagerato, perchè, mi spiego brevemente, dalle indagini modeste che io ho dovuto fare per una delicata funzione, cioè quella di commissario per l'inchiesta sui contadini in Sicilia, ho potuto osservare un fenomeno molto importante, che l'aumento di ricchezza, dei salari, era più apparente che reale, poichè ho osservato che è avvenuto nella nostra isola (non voglio parlare delle altre regioni del Mezzogiorno d'Italia) un fenomeno straordinario, cioè la diminuzione delle terre coltivate, e che il sistema primitivo dei popoli agricoli, cioè la pastorizia, vada mano mano estendendosi; fenomeno economico che diminuisce la quantità di terre coltivate a vantaggio di un'industria che rappresenta il primo stadio della civiltà agraria di un paese, cioè l'industria pastorizia brada.

Aggiungo un altro fatto e cioè che i salari elevatissimi in alcune regioni hanno prodotto questo effetto, la diminuzione di colture: cosicchè, se è vero che il salario è aumentato nel proletariato agricolo da lire 1.25 (per dire delle cifre) a lire 2.50 ed anche a lire 3 in certe stagioni dell'anno, è pur vero che la coltura intensiva, anzichè essere fatta con quella perseverante continuità che è uno dei dogmi della buona agricoltura intensiva, si viene facendo, si può dire, in economia, diminuendo le giornate di lavoro, quantunque i salari siano aumentati. Nella somma la giornata di lavoro è diminuita ed il salario aumentato. Che cosa avverrebbe, se una parte dei nostri agricoltori, (e ripeto parlo della Sicilia) venisse di nuovo nell'isola? Avverrebbe questo fenomeno: che i salari forse diminuirebbero

un poco, ma il lavoro sarebbe molto più continuativo di quello che lo è attualmente. E questa tendenza ad estendere sempre di più la forma più primitiva dell'agricoltura, cioè la pastorizia brada, sarebbe arrestata dal fatto della mano d'opera aumentata. Io non vedo tutta quella catastrofica visione di pauperismo agricolo, che l'onorevole Turati profetizza, se una parte di questa nostra emigrazione ritornasse nel paese nativo. Tanto più che, non illudiamoci, coloro che ritornano non sono poi i veri, gli assoluti poveri: ritornano coloro che hanno già i mezzi per pagare il viaggio di ritorno, coloro i quali già posseggono un appezzamento di terreno, coloro che possono, anche ritornando, essere non un elemento di depauperazione economica ed agricola, ma un elemento di prosperità economica ed agraria.

Dunque, così come io non temeva l'eccessiva emigrazione quando (e mi ricordo che l'onorevole Pompilj ebbe a finire con una nota pessimista il suo discorso nell'assenza dell'onorevole Tittoni, che in quei giorni era indisposto, sulla crescente emigrazione) così non vedo un catastrofico pericolo nel ritorno più o meno ipotetico di alcune migliaia di emigranti italiani.

E qui finisco rivolgendo una preghiera all'onorevole ministro degli affari esteri. Io ritengo che un provvedimento vi era da prendere, (e qui io desidero l'attenzione dell'onorevole Turati, specialmente perchè è un fatto degno di studio).

Nella opinione pubblica degli Stati americani vi è un dissidio latente e profondo, un dissidio, che io dovetti constatare nel mio breve passaggio alla Consulta, da dichiarazioni fatte dai rappresentanti ufficiali di alcuni Stati dell'America, cioè fra coloro i quali vogliono frenare la immigrazione dei paesi europei (e sono generalmente gli Stati urbani ed industriali), e coloro che vorrebbero allargare e togliere ogni freno alla immigrazione dei lavoratori della terra specialmente, (e sono alcuni Stati agricoli, cito fra gli altri il Texas). Ora alcuni rappresentanti di questi Stati hanno fatto delle proposte concrete ed hanno invitato il Governo italiano a trattare col Governo federale degli Stati Uniti, affinchè si venisse a modificare in parte la legislazione inibitoria degli Stati del Nord per potersi avvalere della mano d'opera intelligente, sobria e laboriosa dei lavoratori europei, di fronte ad una mano d'opera che comincia ad essere fiacca, sterile e disgraziatamente alcoo-

lizzata, cioè la mano d'opera nera: la quale oramai comincia a non corrispondere più alle esigenze di una razionale agricoltura, utile solo quando l'agricoltura non era sviluppata, e industrializzata, quando accanto al lavoro manuale vi è bisogno nel lavoratore della terra di una relativa intelligenza. In questi Stati ove l'industria agricola tende a svilupparsi che sono desiderosi di avere una mano d'opera più intelligente di quella misonista e degenerata dall'alcoolismo invadente, della razza nera di quei paesi

Queste trattative, a base di prudenziali guarentigie inibite attualmente, potrebbero essere uno dei provvedimenti efficaci poichè a quanto io ne sappia, la crisi industriale degli Stati del Nord colpisce più il mercato ed i centri industriali, colpisce più tutta quella floridità, apparente o no, vera o falsa, di quella organizzazione bancaria, la quale è poi una organizzazione accentrata nelle grandi città, è una organizzazione urbana; ma, a quanto io ne sappia, non ha colpito quegli Stati floridissimi, agricoli, della Florida, della California, e tutti gli altri Stati i quali vanno insistendo presso l'Amministrazione dello Stato italiano, affinchè la legislazione americana sia più liberale ed apra le sue porte ai lavoratori agricoli del paese nostro.

Aggiungo una sola parola, ed ho finito. Io ritengo che l'onorevole ministro degli esteri compirebbe in questo modo un'opera savia e prudente, mettendosi in condizione di frenare in parte il ritorno degli emigrati, e farebbe anche opera buona e pietosa come italiano. E mi spiego: noi dobbiamo a poco a poco (ed è opera altissima di idealità politica e patriottica) allontanare quel sistema per cui oggi la nostra emigrazione agricola si trasforma, generalmente, in emigrazione urbana, arrivata nell'America del Nord.

Noi vediamo infatti che una grande quantità di contadini (ed è uno degli elementi principali dal male, che io chiamo lo *snobismo* emigratorio) lascia la patria, non perchè abbia effettivamente bisogno di emigrare, ma per quella necessità propria quasi della coscienza contemporanea, d'abbandonare la solitudine dei campi per la vita febbrile della città. (*Commenti*).

E noi vediamo che una grande parte della emigrazione dei piccoli centri agrari della Sicilia mia (parlo del mio paese) si viene a stabilire nei grandi centri dell'America del Nord...

*Una voce.* È verissimo.

DI SCALEA. ...con gravissimo danno della salute di questi emigranti. Perchè ritengo che se noi invece usassimo di tutti i nostri mezzi per poterli fare continuare nella vita abituale dei campi, noi avremmo reso un grande servizio anche alla salute di questa emigrazione. Chiarisco il mio pensiero osservando (ed è un fenomeno che non altra ragion d'essere ha forse che in quanto dirò) come, avendo compiuto una inchiesta in alcuni comuni della Sicilia intorno all'emigrazione, appunto per riguardo della legge che la Camera ha approvato per l'inchiesta sui contadini del Mezzogiorno, gli ufficiali sanitari mi hanno dimostrato come in generale la tubercolosi si estenda in una maniera pericolosa, e che (ancora non ho assolutamente dati statistici per provare questo, ma finita l'inchiesta spero di poter averli) in alcuni paesi di montagna dove la tubercolosi non presentava che pochissimi casi.

La percentuale dei casi di tubercolosi fra gli emigranti ritornati presenta delle cifre veramente spaventevoli e catastrofiche, questi primi colpiti sono appunto quelli appartenenti alle popolazioni lavoratrici abituate generalmente ai lavori agricoli, che si sono accentrati poi nei grandi centri urbani ed industriali con danno della propria salute.

Concludo, onorevole ministro, pregandola a voler continuare quelle trattative iniziate col Governo americano per poter in ogni modo facilitare l'emigrazione nostra americana dai centri urbani ai centri agricoli, e nello stesso tempo per potere, se lo crede, aprire [altri paesi all'emigrazione agricola italiana.

Con compiacimento ho potuto leggere che l'ultima volta in cui si è riunito il Consiglio dell'emigrazione si è trattato di aprire una zona fertile in ottime condizioni climatiche in Australia, affinchè la nostra emigrazione agraria non si trasformi, degenerando, in emigrazione industriale ed urbana.

Questi sono i voti che io formulo, ritenendo sempre però che la visione catastrofica dell'onorevole Turati può divenire triste realtà, considerando anzi che un moderato ritorno della nostra emigrazione ecciterà la utilizzazione dei capitali di risparmio e divenire elemento di benessere e di progresso economico, sociale ed agrario nelle regioni nostre. Ed ho finito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Onorevole Presidente, io chiederei di parlare domani. Abbia la cortesia: io credo che la Camera poche volte abbia discusso di argomenti così degni come questo. Perché strozzare la discussione? Facendo questa domanda, mi avvalgo del mio diritto di non parlare, data l'ora.

PRESIDENTE. A me sembra che la Camera non pensi affatto di dovere rimettere la discussione a domani.

SANTINI. Sono le sei e mezzo.

PRESIDENTE. Appunto per questo; io poi credo che si stia così bene qui! Fuori piove! (*Si ride*).

Voci. A domani, a domani!

SANTINI. Io sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. E allora, onorevole Santini, faccia il favore...

SANTINI. Io però debbo esprimere il mio rammarico che la discussione su un argomento tanto alto, tanto degno, così umanitario, di ordine sociale così elevato, si voglia contenere in termini troppo modesti. L'argomento è veramente degno; so che l'onorevole ministro degli esteri domani è impegnato, rimanderemo a dopodomani...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. No, no, verrò alla Camera domani.

SANTINI. Anche per dovere di medico debbo parlare lungamente sulla parte sanitaria, che è importantissima, per cui pregherei il Presidente, così buono e cortese di volermi fare la gentilezza di permettermi di rimandare il mio discorso a domani, dopo lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. E domani si tornerà da capo; e si che hanno già parlato 16 oratori! Ad ogni modo, facciano come credono.

Se la Camera è d'avviso di rimettere il seguito della discussione a domani...

Voci. Sì sì!

PRESIDENTE. Allora il seguito di questa discussione è rimandato a domani. Si poteva benissimo terminare oggi, riservando a domani il discorso dell'onorevole relatore, tanto più che vi sono anche gli ordini del giorno.

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LUCIFERO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere, se non creda necessario di provvedere, a che in avvenire i mutamenti di orario siano

noti al pubblico quindici giorni prima della loro attuazione, come si usa in tutti i paesi civili, mentre in Italia, per l'inesplicabile trascuratezza della Direzione delle ferrovie, tanto i viaggiatori, che il personale viaggiante, ignoravano, con gravissimo danno e disturbo, l'orario andato in vigore il 15 novembre 1907.

« Morando ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sui danni gravissimi arrecati dalle recenti inondazioni alla città di Piacenza e ai comuni lungo il Po in quella provincia.

« Raineri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se le continue minacce nelle stagioni di pioggia agli argini ed alle difese dei fiumi non lo convincano della necessità di ripristinare in Adria (provincia di Rovigo) la sezione, che fu soppressa, del Genio civile e la necessità di fornire di materiale un magazzino per servire alla sorveglianza del canal Bianco, e del vicinissimo Po di Venezia e di tutte le sue diramazioni.

« Papadopoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per apprenderne i criteri, che debbono presiedere alla applicazione della legge comunale e provinciale nei riguardi della amministrazione delle Opere pie.

« Santini ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni del ritardo nell'inizio dei lavori del palazzo delle Ferrovie dello Stato a Villa Patrizi.

« Leali ».

« I sottoscritti rendendosi interpreti della dolorosa impressione prodotta dalle notizie sulla vendita e distruzione di villa Albani, e delle quali si è fatta eco la benemerita Società di archeologia ed arte, domandano all'onorevole ministro della pubblica istruzione se e quali provvedimenti intenda di applicare perchè sia conservata una villa che, per sè stessa e per i suoi tesori d'arte, è fra i più preziosi ornamenti di Roma.

« Galli Roberto, Cirmeni, Cava-  
gnari, Leali, Dagosto, Cimo-  
relli, Manna, Rosadi, Fiam-  
berti, Santini, Cameroni, Ru-  
spoli, Pagani-Cesa ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze per sapere se creda assolutamente indispensabile che sia frustrato, per le popolazioni recentemente ammesse ai sollievi tributari della legge per la Calabria, ogni beneficio legislativo dalle disposte esazioni in tre soli bimestri di cumuli gravissimi di residui di passati esercizi.

« Turco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia sull'intenzione per i disegni delle leggi giudiziarie non ancora portate alla discussione della Camera.

« Fera ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni sieno trascurati, in confronto di consimili lavori, gli studi per le opere portuarie nella rada di Trebisacce, lesinando alla sezione del Cenio civile di Castrovillari i mezzi non negati ad altre sezioni.

« Turco ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e del tesoro per conoscere se e con quale somma intendano contribuire a migliorare il Monte pensioni dei medici condotti.

« Celli, Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se creda opportuno di venire in aiuto della presente crisi vinicola con un maggiore abbuono sulla distillazione del vino e con un maggiore incoraggiamento alle piccole distillerie con lavorazione a tassa giornaliera.

« Vallone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sull'ordinario ritardo del diretto da Napoli per le Calabrie, che fa perdere le coincidenze degli altri treni, e ritarda di un giorno la corrispondenza postale dei mandamenti di Borgia, Squillace, Gasperina e Chiaravalle.

« Staglianò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se siasi provveduto alla formazione dei progetti per la costruzione delle stazioni in ma-

teriale di Alassio e di altre quindici località lungo la linea Genova-Ventimiglia, che ne sono sprovviste, e quando si intenda iniziare la costruzione.

« Celesia ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa l'inchiesta su i provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 1905 in Calabria.

« De Seta ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri della mariniera e del tesoro per sapere se essi intendano sollecitamente provvedere alla formazione dei bilanci tecnici delle cinque Casse invalidi per la marina mercantile e del Fondo di Ancona, senza i quali non è possibile addivenire ad un progetto concreto della invocata unificazione e miglioramento di detti istituti.

« Celesia ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere quali assicurazioni il Governo intenda dare, circa la tutela dell'ordine e della libertà e per la continuazione dei pubblici servizi, al verificarsi di agitazioni e di scioperi.

« Cornaggia ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa i provvedimenti che intenda prendere riguardo ai funzionari della sottoprefettura di Savona, in seguito ai fatti di Varazze.

« Cornaggia ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica chiede di rispondere immediatamente alle due interrogazioni annunziate, dell'onorevole Lucifero Alfonso e dell'onorevole Da Como:

Lucifero Alfonso, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non creda, con norme legislative, sottratte ad ogni arbitrio ministeriale, regolare gli esami delle scuole medie, in guisa da render vane le periodiche vandaliche rivolte »;

Da Como, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscerne gl'intendimenti di fronte all'agitazione degli allievi di scuole medie ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per rispondere a queste interrogazioni.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole Lucifero mi domanda se non intenda, con disposizioni precise di legge, rendere inutili tutte le agitazioni per il cambiamento di norme relative agli esami, e l'onorevole Da Como come io pensi di regolarli di fronte a tali agitazioni.

Risponderò subito agli onorevoli Lucifero e Da Como, premettendo una dichiarazione.

Alla fine di novembre seppi che stavano per cominciare in due o tre Istituti le solite agitazioni per ottenere che si cambiasse il numero dei punti necessario per passare senza esami alla licenza, e subito mandai una circolare ai provveditori agli studi e ai presidi degli Istituti tecnici perchè avvisassero con amore i giovani e gli interessati che le norme non sarebbero cambiate perchè fissate da legge.

Per due o tre anni — ricordiamolo — era stato davanti alla Camera un disegno di legge che proponeva varie modificazioni al regolamento dell'ottobre 1904 sugli esami, e anche una modificazione del punto con cui si poteva passare senza esame alle licenze. Nel 1905 si era seguita la vecchia norma del passaggio col sette, per il 1906 fu votata una leggina che mantenne tale voto, nel dicembre 1906 il progetto fu ripreso, la Commissione della Camera lo studiò, e ne seguirono lunghi dibattiti. Ma venuto in discussione in giugno, la Camera non accettò il cambiamento dall'otto, stabilito con la legge del 1904, al sette; e decise che rimanesse l'otto come punto di classificazione indispensabile per ottenere la licenza senza esami. E fu finita. Questo è noto, perchè è la legge del 12 giugno 1907. Orbene, io l'ho ripetuto nella mia circolare per ricordo dei capi di istituto e perchè non tutti conoscono le norme vigenti, e non tutti hanno ben chiare le idee sulle facoltà del ministro e sul valore di legge del regolamento sugli esami del 1904 fatto per delega del potere legislativo.

A Messina era cominciata una piccola agitazione che si calmò presto: ma subito dopo, l'agitazione è, più o meno vivace, passata a Catania, poi a Chieti, a Catanzaro, a Lecce, a Monteleone, a Napoli, e oggi qualche movimento c'è stato a Torino, in poche classi però. I capi degli istituti avranno spiegato, come io li invitai a fare, ai giovani, che il ministro non può cambiar la

legge. Ora gli esami non sono più materia di regolamento, ma sono fissati dalla legge fino dal 1904.

Io debbo dichiarare ora alla Camera che non ho nessunissima intenzione, nè credo conveniente il proporre di variar le norme per gli esami. Penso che sia dannoso agli studi il continuo mutamento; e so che dopo le discussioni dello scorso anno e dopo la decisione relativa della Camera e del Senato, il sistema deve rimanere così come è. Non ci sono più progetti di legge: la questione è decisa. Quindi dichiaro alla Camera e agli onorevoli interroganti che non ho pensato e non credo utile di presentare un disegno di legge sugli esami che modifichi le norme in vigore. L'ho scritto alle autorità scolastiche e l'ho fatto ricordare ai giovani che dovranno — e mi duole — pagare i danni della loro indisciplina e della loro inconsulta agitazione, la quale non può raggiungere alcun effetto utile e si risolverà a danno loro e delle loro famiglie.

Qualche preside ha ammonito di questo i parenti con circolari molto opportune, come ad esempio a Monteleone, e se ne sono subito visti i risultati.

A Chieti l'agitazione fu violenta, ma oggi, lo so ora dalle autorità, è finita.

Io dunque dichiaro all'onorevole Lucifero: che la legge che egli desidera è già stabilita fin dal 1904 ed è stata confermata nel giugno scorso; che io la mantengo, e che non proporrò alla Camera nessun cambiamento.

Quest'anno gli esami di licenza si faranno con le norme che sono stabilite dal regolamento del 1904 e dalla legge del 1907, che fu benevola.

Non debbo infatti ricordare alla Camera che — come risulta dalle discussioni fatte nello scorso giugno — il nostro regolamento dispone che occorrono gli otto decimi per la dispensa dall'esame di licenza liceale e di istituto tecnico, ma che i professori hanno ora facoltà di fare alla fine dell'ultimo trimestre un giudizio morale (e non aritmetico) per vedere se un giovane ha meritato tale passaggio. È la legge dello scorso giugno.

È dunque, quello in vigore, un sistema felicemente temperato e mite, che i giovani dovrebbero prima conoscere e poi giudicare e non disprezzare pretendendo, per colmo, di modificare le leggi del Parlamento con chiassi, disordini e violenze per le vie.

Ecco dunque, davanti alla Camera, le dichiarazioni precise degli intendimenti miei; e cioè che la legge come uscì dai nostri studi

(l'onorevole Da Como fu competente e zelante relatore della legge che ebbe il voto della Camera nel giugno scorso) resterà in vigore e non ci saranno cambiamenti. Troppi ve ne furono.

Il regolamento del 1904, dopo un lungo periodo transitorio, resta pienamente in vigore.

Questo volle il Parlamento, e questo è noto ai giovani fin dall'anno scorso. Questo è dunque il sistema che deve rimanere in vigore. Io ho cercato che la disciplina nelle scuole fosse mantenuta, e l'autorità politica mi ha aiutato provvedendo a impedire i chiassi deplorabili che si facevano per le vie, e che sono indegni di giovani colti, che devono essere esempio agli altri di educazione. (*Bravo!*)

Davanti ai disordini, molto mi addoloro, ma io non desidero ricorrere al facile rimedio di chiudere le scuole, perchè so e ho le prove e ognuno lo vede, che la maggioranza dei giovani desidera di andare a scuola; non ho cuore di far perdere un anno ad una classe intera perchè cinquanta ragazzi in piazza vogliono sconvolgere le scuole con l'intento di non studiare. (*Bravo! — Approvazioni.*)

Quindi, per i chiassi che si fanno nelle piazze — e che addolorano chi è capo degli studi — perchè sono indegni di giovani studenti, cui si volge tutto il nostro affetto, provvederà l'autorità politica. Ma la scuola resterà aperta a beneficio di coloro che hanno voglia di studiare. E sono i più.

Ripeto e concludo che nessun cambiamento in materia di esami sarà fatto, perchè l'ordinamento vigente è stato studiato, discusso e voluto dalla Camera. Il primo dovere pel ministro e per i giovani è rispettare le leggi votate dal Parlamento. (*Applausi.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero Alfonso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO ALFONSO. Io sono lieto di aver provocato le dichiarazioni dell'onorevole ministro, perchè spero che esse debbano giungere più efficaci di quello che finora non siano giunte quelle dei capi degli Istituti, presso i giovani ed anche presso le loro famiglie, e debbano persuaderli che le agitazioni incomposte non possono raggiungere lo scopo al quale esse tendono.

E giustamente io penso che la ragione per la quale i giovani sono così riottosi è perchè non è la prima volta in cui essi, soltanto a forza di agitazioni incomposte, hanno ottenuto quello che comandano, con richieste e con proposte fatte in modo legale e tranquillo, non avevano ottenuto mai.

Io quindi prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e spero che i capi di Istituto faranno opera più paterna di quello che finora non abbiano fatto.

E tutte le volte che si presenteranno loro Commissioni o turbe di studenti, invece di mandarle sempre al ministro come se fosse in facoltà del ministro di calpestare e variare tutte le leggi (*Bravo!*) abbiano il coraggio essi stessi di dire agli alunni che chiedono cosa che non è possibile accordare loro. (*Vive approvazioni.*)

Ecco quello che volevo dire e sono lieto di avere provocato queste spiegazioni dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Da Como ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DA COMO. Mi dichiaro soddisfatto per quanto ha detto l'onorevole ministro. Dopo l'ampia discussione parlamentare, con la quale vennero fissate le norme per il passaggio e per la licenza nei vari ordini di scuole, dopo che fu stabilito chiaramente che alcune concessioni avevano carattere transitorio, le disposizioni legislative attuali devono avere tutto il loro impero; e la benevolenza che noi abbiamo verso i giovani non deve farci dimenticare che, prima di tutto, essi hanno da apprendere e professare l'ossequio alle leggi del nostro paese.

Perciò mi compiaccio con l'onorevole ministro, il quale, con le sue dichiarazioni, bene ha dimostrato che qualsiasi arrendevolezza sarebbe, in queste circostanze, una colpa, ed auguro che i giovani dalle parole chiare che furono dette siano chiamati ad adempiere volentosemente i loro doveri. (*Bravo! — Approvazioni.*)

#### Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulle elezioni contestate dei collegi di Nola e di Campobasso.

Saranno stampate, distribuite ed iscritte nell'ordine del giorno della seduta di sabato.

#### Sull'ordine del giorno.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Prego la Camera di voler consentire che sia fis-

sata per sabato 7 corrente l'esposizione finanziaria.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Per la seduta di domani proporrei che, subito dopo la discussione dello stato di previsione del fondo per l'emigrazione, si svolgessero le interpellanze e le interrogazioni che sono iscritte nell'ordine del giorno e che riguardano gli scioperi ferroviari.

**PRESIDENTE.** Ma ieri le abbiamo messe dopo la discussione dei due disegni di legge sulla Cassa di previdenza per le pensioni degli ufficiali giudiziari e per le pensioni degli impiegati degli archivi notarili.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Io dubito che entro domani si possa terminare la discussione di questi due disegni di legge.

**DI STEFANO.** Non ci sarà nessuno che parlerà.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Questo lei non lo può dire. Ma poichè si tratta di interpellanze e di interrogazioni, per le quali è stabilito che devono discutersi domani, propongo che siano messe nell'ordine del giorno subito dopo lo stato di previsione del fondo per l'emigrazione.

Del resto, l'onorevole Di Stefano può essere certo che le due leggi sulla Cassa di previdenza, a cui egli accenna, saranno discusse subito dopo.

**PRESIDENTE.** Allora, se non vi sono osservazioni in contrario, s'intende stabilito che la discussione delle interpellanze e delle interrogazioni che riguardano gli scioperi ferroviari viene posta all'ordine del giorno subito dopo lo stato di previsione dell'entrata e della spesa per il fondo dell'emigrazione.

*(Così rimane stabilito).*

#### Presentazione di una proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera che il deputato Celesia ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa che sarà trasmessa agli Uffici per autorizzarne la lettura.

#### Completamento di Commissioni.

**PRESIDENTE.** Comunico poi alla Camera che, in conformità dell'incarico che mi venne da essa conferito, ho chiamato gli onorevoli Colajanni e Danieli a far parte della Commissione che esamina la proposta di legge per le norme disciplinari sulla libera docenza, in sostituzione degli onorevoli Orlando Vittorio Emanuele e Pascale, che non ne fanno più parte.

La seduta termina alle ore 18.45.

#### Ordine del giorno per le sedute di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 (658).

3. Svolgimento delle interpellanze e interrogazioni riguardanti lo sciopero ferroviario.

#### Discussione dei disegni di legge:

4. Cassa di previdenza per le pensioni degli ufficiali giudiziari (772).

5. Cassa di previdenza per le pensioni degli impiegati degli archivi notarili (826).

6. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi 1903-904 e 1904-905 (7 e 277).

7. Abolizione del lavoro notturno nell'industria del pane (744).

8. Convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi (409).

9. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

#### Discussione dei disegni di legge:

19. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).

11. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238).

12. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie. (124).

13. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica. (275).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie. (412).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione. (470)

16. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa. (471)

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

19. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

20. Mutualità scolastiche (244).

*Seguito della discussione sui disegni di legge:*

21. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394).

22. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

*Discussione dei disegni di legge:*

23. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

25. Aggiunta all'elenco dei Comuni danneggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).

26. Modificazioni all'articolo 38 del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio Esercito (654).

27. Modificazioni al regolamento della Camera (Doc. IX-A).

28. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

29. Per le antichità e le belle arti (584).

30. Per il miglioramento dei pascoli montani (539).

31. Ordinamento del Benadir (745).

32. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

33. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

34. Modificazioni alla circoscrizione territoriale dei mandamenti VI, VII e IX di Milano (715).

35. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

36. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

37. Rinsaldamento, rimboscimento e sistemazione dei bacini montani (538).

38. Modificazioni all'organico del Corpo sanitario militare, al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni per il Regio esercito ed alla legge sull'avanzamento nel Regio esercito (654-A-bis).

39. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

40. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

41. Provvedimenti relativi al Real corpo del Genio civile (819).

42. Modificazioni ed aggiunte al disegno di legge sul riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394-bis-A).

43. Approvazione della Convenzione stipulata fra l'Italia, la Germania, la Danimarca, la Francia, il Lussemburgo, l'Olanda, e la Svizzera per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi, firmato a Berna il 26 settembre 1906 (746).

44. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

45. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

46. Modificazioni alla legge del 22 luglio 1906, n. 534, sulle rivendite di private di sali e tabacchi (775).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia